

Consultazione ecumenica

per il futuro sociale e economico della Svizzera

QUALE FUTURO VOGLIAMO COSTRUIRE?

Elementi di discussione

Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS)

Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera (FCES)

Berna / Friburgo, 18 gennaio 1998

Consultazione ecumenica
sul futuro sociale e economico della Svizzera

Quale futuro vogliamo costruire?

Elementi di discussione

Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS)

Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera (FCES)

Berna / Friburgo, 18 gennaio 1998

(Pubblicato contemporaneamente in francese e tedesco)

© 1998 by Consultazione ecumenica: Il futuro della Svizzera
Casella postale 7442, 3001 Berna
Tel. 031-382 23 28, FAX 031-381 83 49

Istituto di etica sociale, Sulgenauweg 26, 3007 Berna
Tel. 031-370 25 50, FAX 031-370 25 59, e-mail ise-ies@ref.ch

Giustizia e Pace, casella postale 6872, 3001 Berna
Tel. 031-381 59 55, FAX 031-381 83 49
e-mail jus-pax.ch@bluewin.ch

1^a edizione gennaio 1998

Tipografia: Zollinger AG, 8134 Adliswil

Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera

Conferenza dei vescovi svizzeri

Alla popolazione della Svizzera

Invito al dialogo sul futuro sociale e economico della Svizzera

Il futuro del paese si è fatto incerto, la pace sociale è in pericolo. Noi, membri della Conferenza dei vescovi svizzeri e del Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera, siamo preoccupati dalla difficoltà di sviluppare un progetto comune per il futuro della Svizzera.

Il tempo della crescita costante del nostro benessere economico è finito nel 1990 con una recessione; gli anni delle vacche grasse sono passati. La situazione è più grave e minacciosa per coloro che non hanno più un lavoro retribuito. Improvvisamente molte persone si ritrovano in difficoltà economiche e sociali. Nessuno può prevedere quando e se la situazione potrà davvero migliorare. E proprio ora che il sistema di sicurezza sociale è maggiormente sollecitato, la discussione politica sulle relazioni e sulle opere sociali è finita in un vicolo cieco.

Gli effetti negativi della globalizzazione fanno paura. Il nostro paese potrà sopravvivere solo se si sottometterà agli "imperativi" dell'economia di mercato? Dobbiamo rinunciare alla pace e alla sicurezza sociale che abbiamo costruito in questi ultimi 50 anni?

Le basi della convivenza sociale e politica, valide fino a oggi, sono rimesse in questione. La Svizzera ha bisogno di nuovi principi di base. Per questo la popolazione deve *trovare un accordo su un nuovo contratto sociale*.

Noi siamo convinti che per il futuro del nostro paese una solidarietà sostenibile e la libertà sociale siano altrettanto importanti della competitività economica. Ma come si potranno conciliare le esigenze di un'economia globalizzata con i valori fondamentali e gli scopi *della giustizia sociale, della partecipazione democratica e della protezione efficace dell'ambiente?*

Per questo apriamo una consultazione ecumenica sul futuro sociale e economico del nostro paese. Questa consultazione sarà un contributo per definire le mete della società svizzera. Vogliamo rispondere, insieme alla popolazione, alle domande fondamentali. Invitiamo tutte le donne, tutti gli uomini, le istituzioni e le organizzazioni a partecipare alla nostra consultazione.

Per la comunità cristiana il futuro costituisce una speranza e un compito. Le Chiese e i loro membri sono parte di questa società. Come tali essi debbono assumere la loro responsabilità e prestare il loro contributo - e lo fanno conformemente al Vangelo. Perché per i cristiani Dio è il creatore e suo figlio Gesù Cristo il redentore. Credono nello Spirito Santo che rinnova il mondo. Il Regno di Dio è in cammino e agisce già nel presente. Le Chiese e i singoli fedeli vogliono esserne testimoni, collaborando alla costruzione di un futuro degno di essere vissuto per tutti gli uomini.

Il futuro sociale e politico può e deve essere costruito. Le cittadine e i cittadini devono riflettere sulla Svizzera che vogliono per affrontare con fiducia il nuovo millennio. Per questo invitiamo tutte le donne e gli uomini del nostro paese a partecipare alla consultazione ecumenica delle Chiese.

Come funziona la consultazione

La consultazione comincia il 1 gennaio 1998 e dura fino a metà del 1999. Sono invitati a parteciparvi tutti gli abitanti di questo paese. Aspettiamo le vostre proposte per l'ordinamento del nostro futuro sociale e economico. Noi desideriamo e speriamo che persone singole, famiglie, gruppi, associazioni, parrocchie, comunità di fede, associazioni padronali, sindacati, partiti e autorità possano riunirsi in luoghi e cerchie diversi per portare svariate proposte e prendere posizione sui problemi fondamentali del futuro. Questi problemi fondamentali per un futuro giusto, pacifico e ambientalmente sostenibile sono presentati nel fascicolo "Quale futuro vogliamo costruire?"

Mandate per favore le vostre proposte, i vostri appunti per il futuro, i vostri testi e prese di posizione, i vostri rapporti di discussione, le vostre idee, rappresentazioni teatrali e filmati, le vostre immagini e visioni, entro la fine di giugno 1999, alla consultazione ecumenica (indirizzi alla fine della lettera).

Agli stessi indirizzi potete richiedere il fascicolo "Quale futuro vogliamo costruire?".

Che cosa faremo dei vostri consigli?

Noi rifletteremo su tutti i vostri contributi e li renderemo accessibili al pubblico. La loro analisi ci servirà da base per le nostre conclusioni. Pubblicheremo queste conclusioni in un documento finale - nella speranza che possa indicare una via verso il futuro per il nostro paese.

Ringraziamo già oggi tutte le persone di buona volontà che vorranno partecipare alla nostra consultazione.

Berna e Friburgo, 18 gennaio 1998

Per il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera

Pastore Heinrich Rusterholz, presidente

Per la Conferenza dei vescovi svizzeri

Mons. Amédée Grab, presidente

Indirizzi:

Consultazione ecumenica, casella postale 7442, 3001 Berna,
tel. 031-382 23 28, Fax 031-381 83 49

e-mail: Istituto di etica sociale FCES: ise-ies@ref.ch
Giustizia e Pace: jus-pax.ch@bluewin.ch

Sommario

Invito al dialogo sul futuro sociale e economico della Svizzera	3
QUALE FUTURO VOGLIAMO COSTRUIRE?	
Tre esperienze di vita	8
Introduzione	11
PRIMA PARTE	12
CAPIRE LA SOCIETA NELLA QUALE VIVIAMO	12
1. Gli sconvolgimenti della nostra società	12
1.1. Anni di prosperità	12
1.2. Una Svizzera sconvolta dai cambiamenti mondiali	13
1.3. Rinunciare al vecchio "contratto sociale"	14
1.4. Cambiamenti che hanno delle conseguenze	15
2. Le norme imposte	16
2.1. La libertà obbligatoria	16
2.2. Richiamo alla responsabilità individuale	17
3. I miti in corso	18
3.1. Il mito della perfezione del mercato	18
3.2. Il mito della crescita	19
Conclusione della prima parte	20
SECONDA PARTE	
ESAMINIAMO LA SITUAZIONE ATTUALE ALLA LUCE DELLA NOSTRA FEDE CRISTIANA	22
1. Il nostro compito	22
1.1. Impegnarsi per una società che non escluda nessuno	23
1.2. Stimolare il dialogo	23
1.3. Far sentire la propria voce	24
2. "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33)	24
2.1. Un banchetto dal quale nessuno è escluso	25
2.2. Garantire ad ognuno il minimo necessario all'esistenza	26
2.3. "Esame di compatibilità rispetto al Regno di Dio"	28
3. "Padre nostro che sei nei cieli...dacci oggi il nostro pane quotidiano"	29
3.1. "Padre nostro che sei nei cieli..."	30
3.2. "...sia santificato il tuo nome..."	30
3.3. "...venga il tuo regno..."	30
3.4. "...sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra..."	30
3.5. "...dacci oggi il nostro pane quotidiano..."	31
3.6. "...rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori..."	31
3.7. "...e non indurci in tentazione, ma liberaci dal male..."	31
3.8. "Perché tuo è il Regno..."	31

4. Conclusioni della seconda parte	32
TERZA PARTE	
ALLA RICERCA DI UN NUOVO "CONTRATTO SOCIALE"	34
Riepilogo	34
Obiettivi	34
1. I valori fondamentali	35
1.1. Giustizia sociale	35
1.2. Libertà e responsabilità	36
1.3. Partecipazione	36
1.4. Sostenibilità	37
1.5. Solidarietà	37
2. I criteri per la preparazione di un nuovo "contratto sociale"	38
3. I pilastri di un nuovo "contratto sociale"	39
3.1. La componente economica	40
3.2. La componente sociale	41
a) Per un nuovo concetto del lavoro	41
b) Per un finanziamento duraturo della sicurezza sociale	43
c) Per un finanziamento giusto e duraturo dello Stato	43
3.3. La componente democratica	44
3.4. La componente ecologica	44
3.5. La componente mondiale	45
3.6. Contratto culturale	46
4. Prospettive - Invito alla partecipazione	47
Tre esperienze di vita	47
APPENDICE	
Come usare il testo di base per la discussione	50
Domande per la discussione	51
Organizzazione e responsabili della Consultazione ecumenica	52
Presidenza	52
Gruppo direttivo e di coordinamento	52
Gruppo di redazione	52
Responsabilità	53
A chi rivolgersi	53
Analisi e valutazione delle risposte	53
Fonti statistiche	54

Quale futuro vogliamo costruire?

Tre esperienze di vita

Da molto tempo Giovanni sentiva che l'aria era cambiata. Dapprima non erano che chiacchiere. Si parlava di ristrutturazione, della necessità di far fronte alla concorrenza straniera. Poi lesse nel giornale che i salari, nei Paesi del sud-est asiatico, erano nettamente inferiori ai nostri e che i Paesi industrializzati dovevano adattarsi a questa concorrenza. Proprio non ci aveva creduto. "Ma questi Paesi non sono sottosviluppati?" Poi scoprì una parola nuova nel suo giornale: "delocalizzazione". Ci sono aziende che spostano la produzione nei Paesi meno cari. Finì per porsi delle domande sulle persone che arrivano da altri Paesi.

Un giorno la direzione convocò il personale. Si parlò di razionalizzazione e di sacrifici necessari per garantire la continuità dell'impresa. Ma che cosa significava? Aveva sentito che i colleghi andati in pensione non erano stati sostituiti. E aveva sentito anche parlare di ore supplementari.

Ore supplementari ne fece parecchie e dovette imparare a lavorare in squadra, a turni, la sera o il mattino. L'apparato produttivo è così costoso che bisogna farlo lavorare più a lungo, gli spiegarono.

Un bel giorno la direzione convocò una nuova assemblea: l'azienda sarà chiusa entro l'anno. Piano sociale, possibilità di andare a lavorare in un'altra città, licenziamenti inevitabili. Come parlarne a sua moglie? Da 30 anni lavorava qui. Aveva 57 anni. Traslocare? Andare a lavorare in un luogo del quale non conosceva la lingua?

Quando il suo capo lo convocò, sapeva già cosa l'aspettava: non si sapeva cosa proporgli, il suo rendimento era troppo basso, il suo salario troppo alto. Gli si garantiva un salario per 6 mesi dopo la chiusura dell'impresa.

Allora capì il significato della parola "sacrificio". Era stato sacrificato. Il suo giornale parlava delle leggi economiche, della necessità di adattarsi, di essere concorrenziale. Tuttavia non riusciva a capire il significato di queste forze misteriose.

Ora che è disoccupato riceve il 70% del suo salario. E quando non avrà più diritto alle prestazioni, cosa potrà fare? Per ricevere l'AVS dovrà ancora aspettare, sua moglie non la riceverà più a 62 anni. L'assicurazione malattia costa sempre di più. Ha cercato del lavoro, ma dappertutto ha ricevuto risposte negative o addirittura non ha ricevuto risposta. Lo sa, è troppo vecchio. "Ma per finire, chi sono io?" "Per chi e perché ho lavorato tutta la vita?"

Pietro aveva avuto successo. A 40 anni era quadro superiore di una grande azienda. Doveva lavorare molto, ma guadagnava bene. Con sua moglie aveva comperato una villa. Certo non stava molto in casa, ma non aveva preoccupazioni.

Un bel giorno il direttore generale lo convocò. Per cominciare gli fece i complimenti per il suo impegno nel lavoro. Poi cominciò a dargli spiegazioni sugli sviluppi futuri dell'azienda, sull'assorbimento di aziende concorrenti per aumentare le parti di mercato e sulle ristrutturazioni che ne sarebbero derivate. Pietro sapeva tutte queste cose, ma non capiva ancora lo scopo del discorso. Poi il direttore gli disse chiaramente: "Qui non c'è più possibilità di carriera per lei. Le propongo di prendere la direzione della nostra filiale a Bombay." Silenzio... Sua moglie, la casa, il giardino, gli amici, tutto sfilava rapidamente nella sua testa, poi l'India colle sue folle, la necessità di lavorare in inglese. "Ha una settimana di tempo per darmi una risposta."-"E se dico no?"-"Ne sarei molto dispiaciuto... dovrei rinunciare alla sua collaborazione!"

La settimana fu lunga, molto lunga: discussioni con sua moglie, lunghe notti insonni. L'atmosfera familiare sembrava avvolta nella nebbia. Sua moglie non voleva assolutamente andare a vivere in India e finì per urlare: "Devi scegliere tra me e la tua carriera!" Ma ci sono pure cose più importanti del lavoro. Così decise di rinunciare all'impiego di Bombay e si ritrovò disoccupato. Pensava che con le sue competenze e la sua esperienza avrebbe trovato facilmente un nuovo posto di lavoro.

Ma passarono mesi e non trovò niente. Cominciò a dubitare di se stesso e, quando dovette vendere la casa, era completamente sfiduciato. Per fortuna aveva aderito ad una associazione di disoccupati e insieme avevano creato una società di capitale-rischio. Poteva così aiutare persone più giovani a lanciarsi nel mondo del lavoro. Queste nuove imprese erano tuttavia troppo fragili per offrire un lavoro a lungo termine. E' diventato, per così dire, un consigliere aziendale, che lavora sei mesi qui e tre mesi là.

Marina ha fatto un tirocinio di segretaria. Dopo, il vuoto per 3 anni. Alla fine del periodo di disoccupazione ha seguito un corso di informatica poi un corso sul modo di presentarsi, di "vendersi" come si dice. Niente, sempre niente. Qualche volta una risposta: "Non ha l'esperienza professionale che ci serve" oppure: "La nostra azienda deve regolarmente corrispondere in inglese con clienti e fornitori. Non possiamo purtroppo assumerla." L'inglese l'aveva studiato bene a scuola. Quando aveva cominciato il tirocinio le avevano detto che avrebbe potuto rimanere nell'azienda. E ci aveva creduto. Ma alla fine, nonostante le sue note eccellenti, il padrone le aveva detto che purtroppo non

c'era più posto per lei. Gli dispiaceva di vederla andar via, ma non poteva farci niente, non aveva abbastanza ordinazioni e i suoi margini si erano ristretti.

Nel suo piccolo appartamento non sapeva come riempire le giornate. A volte pensava di tornare a vivere da sua madre, ma le riusciva difficile immaginare come.

Con le sue amiche andava qualche volta al cinema o in discoteca, con la speranza segreta di trovare l'anima gemella, ma cosa aveva da offrire? Non lo sapeva. "Se nessuno mi vuole per otto o quattro ore al giorno, chi potrà volermi per tutta la vita?" Allora sognava di viaggiare, di lavorare nel sociale, di rendersi utile, di aprire un ristorante... "Che cosa farò domani? Dove andrò a finire?"

Tutto cambiò improvvisamente un mattino per strada. C'era una manifestazione organizzata in occasione di una marcia per il lavoro attraverso l'Europa. Incontrò persone che venivano dal Portogallo, dalla Spagna e dalla Francia. Decise di partire con loro ed andò così fino a Amsterdam. E là l'inglese imparato a scuola le fu molto utile. Certo la Svizzera non fa parte dell'Unione europea, ma non si vivono dappertutto gli stessi problemi? Tornò in grande forma. Cominciò a militare in un'associazione di disoccupati, poi in un partito politico. Ora ha trovato un posto di segretaria a tempo parziale in una casa di accoglienza per persone senza domicilio.

Introduzione

Sono tre storie di una stessa esperienza. La solitudine, l'incertezza e il sentimento di aver perso o di non trovare il senso della propria vita possono distruggere molte risorse. Ma a volte un incontro, alcuni avvenimenti imprevisti aprono orizzonti nuovi, risvegliano speranze che sembravano spente.

"Il punto di partenza della consultazione è il futuro dei meno favoriti, dei membri più deboli della nostra società."

Abbiamo raccontato queste storie perché il punto di partenza della nostra riflessione e dell'insieme della consultazione è il futuro dei meno favoriti, dei membri più deboli della società svizzera. Non sono soltanto vicende individuali, ma il riflesso di una struttura sociale e economica che bisogna capire per trovare nuove piste, nuove speranze.

Svilupperemo la nostra riflessione in tre tappe: un tentativo di comprensione della realtà nella quale ci troviamo (prima parte), un giudizio sulla situazione attuale secondo la fede cristiana (seconda parte). Infine vi proponiamo alcune riflessioni che vi permetteranno di fare le vostre proposte (terza parte).

Il nostro proposito è di aprire un discorso sulla situazione, sui recenti sviluppi in ambito sociale ed economico nonché sui valori che si nascondono dietro l'evoluzione in corso. Desideriamo inoltre mettere tali valori in relazione con la nostra fede in Dio. Non abbiamo la pretesa di capire e di sapere tutto. Ancor meno di conoscere la soluzione ai problemi che la Svizzera deve affrontare. Per questo il vostro contributo è importante. Le domande poste alla fine del testo hanno lo scopo di agevolare la vostra riflessione personale nonché il vostro apporto alla consultazione. Tutti assieme dobbiamo fare uno sforzo per capire a che punto siamo e dove vogliamo andare.

Prima parte

Capire la società nella quale viviamo

1. Gli sconvolgimenti della nostra società

Dopo anni di prosperità dominati da un "contratto sociale" che permetteva ai diversi conflitti di interesse di trovare una soluzione costruttiva, la Svizzera è confrontata oggi a profondi interrogativi sul consenso sociale. Di questa situazione sono in parte responsabili i cambiamenti intervenuti a livello mondiale, ma anche l'impatto di un modello di società ispirato direttamente al liberalismo economico imperante sul piano mondiale.

1.1. Anni di prosperità

La Svizzera ha conosciuto, dopo la seconda guerra mondiale, un periodo di crescita inimmaginabile. Ancora 40 o 50 anni fa erano pochi a usare le macchine per lavare, la televisione faceva i primi passi, le strade erano ancora frequentabili, il telefono molto pratico ma sempre col filo. Nessuno poteva immaginare l'esistenza di ordinatori e fotocopiatrici. Progressi tecnici, sviluppo economico, impiego per tutti: tutti ci credevano e così è stato.

La Svizzera che si è così costruita pratica una politica economica liberale. Le aziende che lavorano sul mercato interno sono libere di accordarsi per proteggersi dalla concorrenza estera. I sindacati e le associazioni padronali trovano delle intese nel quadro della pace del lavoro. Da una parte questo permette di costruire la sicurezza sociale, in particolare l'AVS, dall'altra si limitano al minimo i regolamenti dello Stato lasciando ai partner sociali il compito di determinare le condizioni di lavoro. Il federalismo lascia ai Cantoni e ai Comuni una larga autonomia e facilita la ripartizione delle risorse fiscali fra le diverse collettività pubbliche. La Svizzera conosce così un periodo di stabilità politica e economica senza pari, fondato su un "contratto sociale" accettato da tutti. Il conflitto di interessi tra il capitale e il lavoro è superato dalla collaborazione volontaria dei partner sociali, il conflitto di interesse tra il settore economico rivolto all'esportazione e quello che provvede al mercato interno, trova una soluzione nella scomparsa della politica estera nel dibattito politico interno, il conflitto di interessi tra le regioni di pianura e quelle di montagna viene attenuato dalla perequazione fiscale della Confederazione e dalle ordinazioni di prodotti per le sue grandi regie.

"La Svizzera ha conosciuto un periodo di stabilità politica e economica senza pari fondato su un "contratto sociale" accettato da tutti."

Tutti hanno aderito a questo "contratto sociale" che ha mantenuto le sue promesse assicurando per lungo tempo il pieno impiego sullo sfondo di una prosperità relativamente generale. La crescita ha messo a disposizione, anno dopo anno, un surplus che ha finanziato salari alti, il primo e poi il secondo pilastro delle assicurazioni per la vecchiaia, le autostrade, l'esercito e la protezione civile e ha permesso inoltre la distribuzione di numerosi sussidi. Tuttavia questo "contratto sociale" aveva delle lacune. Coloro che non avevano voce in capitolo sono stati semplicemente dimenticati: le donne, le generazioni future, gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo, i lavoratori stranieri hanno approfittato solo indirettamente dei benefici dell'equilibrio interno garantito dalla prosperità.

1.2. Una Svizzera sconvolta dai cambiamenti mondiali

I lavoratori stranieri e le donne sono i primi a pagare quando sopraggiunge la crisi negli anni 70. In questo periodo la disoccupazione in Svizzera non è evidente, perché allora sono licenziati decine di migliaia di lavoratori stranieri, di frontalieri e di donne. Il "contratto sociale" è mantenuto a questo prezzo. Bisognerà aspettare gli inizi del decennio attuale perché la Svizzera sia costretta a ripensare i suoi equilibri interni.

Le regole del gioco economico sono ormai cambiate. Si osservano per primi i cambiamenti sul piano mondiale. A partire dagli anni 70 si assiste a una liberalizzazione dei mercati finanziari che permette alle grandi aziende di attuare una strategia di investimento, non più in termini nazionali, ma in termini internazionali. Anche la liberalizzazione del commercio delle merci e dei servizi si situa su scala mondiale. Grazie allo sviluppo dei sistemi planetari di comunicazione e di trasporto, diventa più facile spostare i luoghi di produzione, di ricerca, di vendita o di acquisto da un capo all'altro del mondo. Nessuna regione sfugge a questa realtà da quando sono crollati i regimi comunisti d'Europa e gli altri Paesi comunisti hanno più o meno liberalizzato la loro economia.

"La liberalizzazione dei mercati mondiali esige l'innovazione tecnologica."

Anche il ritmo delle innovazioni tecnologiche si è accelerato. La liberalizzazione progressiva dei mercati mondiali esige queste innovazioni. Per assicurarsi parti di mercato bisogna, o proporre un nuovo prodotto o un nuovo servizio, oppure offrire lo stesso prodotto o servizio a un prezzo più conveniente. Per questo occorrono nuove tecnologie che permettano di produrre beni o servizi a minor prezzo o di migliorare la qualità dei prodotti esistenti. Fanno così la loro apparizione gli orologi elettronici, le automobili con ogni

sorta di nuovi accessori, i frigoriferi più economici e meno inquinanti, i lettori e i dischi CD. Le assicurazioni o le banche usano al massimo le nuove tecnologie, per economizzare sul prezzo del servizio proposto alla clientela o per differenziare l'offerta. Tutto questo si traduce in innumerevoli perdite di posti di lavoro e in un cambiamento strutturale importante di tutto il sistema economico.

Domanda 1

Com'è cambiato il vostro ruolo, il vostro posto nella società in questi ultimi 10 anni?

1.3. Rinunciare al vecchio "contratto sociale"

Il "contratto sociale" che ha caratterizzato la Svizzera è ormai superato. Cade quindi la distinzione tra un settore economico volto al mercato mondiale e un altro volto verso il mercato interno. Quest'ultimo deve pure adeguarsi agli imperativi del mercato mondiale. Ciò ha una conseguenza immediata sul dibattito politico interno nel quale la politica estera è entrata di forza. Vi sono state parecchie decisioni determinanti circa l'entrata della Svizzera nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale, circa l'adesione della Svizzera all'Organizzazione mondiale del commercio (l'OMC che succede al GATT) e circa la partecipazione del nostro Paese allo Spazio economico europeo. Tutte queste decisioni sono state oggetto di referendum e sono divenute così temi importanti del dibattito politico interno. Peraltro, numerosi settori della politica interna sono divenuti oggetto di politica estera: ambiente, trasporti, migrazioni, sicurezza nazionale, impiego, politica economica e monetaria.

Un altro impatto si misura con la modificazione dei rapporti di forza sul piano federale. Le associazioni di contadini, del commercio e dell'industria lasciano progressivamente il posto agli attori dell'alta finanza internazionale e ai dirigenti delle multinazionali. Queste nuove forze determinano l'agenda politica della Svizzera mettendo il potere politico davanti al fatto compiuto, per poi chiedergli di adeguare le leggi federali alle norme della liberalizzazione valida sul piano mondiale.

"Nuove forze determinano l'agenda politica della Svizzera chiedendo di adeguare le leggi federali alle norme della liberalizzazione valida sul piano mondiale."

Questa prima frattura nell'equilibrio politico del nostro Paese destabilizza gli altri elementi del consenso. Il dialogo sociale tra patronato e sindacati è sempre più fragile. Da una parte vi è chi reclama con insistenza una riduzione delle prestazioni sociali o per lo meno una moratoria, dall'altra ci si aggrappa al mantenimento dei diritti acquisiti.

L'equilibrio tra le diverse regioni del Paese è diventato fragile. Le grandi imprese, di origine svizzera ma che hanno come orizzonte il mondo, non sentono più la necessità di tener conto delle suscettibilità delle regioni linguistiche o delle relazioni delicate tra città e campagna.

Di fronte a questi cambiamenti, il margine di manovra dei poteri pubblici sembra ben ristretto. Il ruolo dello Stato s'indebolisce per mancanza di mezzi finanziari. Ogni volta che si tratta di aumentare le entrate dello Stato, l'opposizione interviene per affermare che questo aumento sarà dannoso per la piazza economica svizzera. Questo spinge le autorità politiche a risparmiare proprio nel momento in cui tutti si aspettano aiuti dallo Stato per le assicurazioni, le piccole e medie imprese, la formazione, le regioni di montagna, il rilancio, ecc.

Questi cambiamenti sono destabilizzanti. Non è facile rinunciare a diritti acquisiti, abbandonare certezze. L'identità individuale e collettiva è rimessa in questione. Per reazione alcuni accusano gli stranieri di essere responsabili di questa insicurezza e affermano perentoriamente la specificità elvetica.

Questi cambiamenti non sono soltanto negativi. Essi obbligano tutti i settori della società - e anche le Chiese - a interrogarsi sull'avvenire della nostra società e a trovare un'identità attraverso il dialogo e la ricerca di soluzioni nuove.

Domanda 2

Quali sono i cambiamenti sociali ed economici, in Svizzera e nel mondo, che vi preoccupano maggiormente? Quali, al contrario, vi ispirano fiducia e speranza?

1.4. Cambiamenti che hanno delle conseguenze

Il grande argomento di cui si avvalgono coloro che auspicano la fine del "contratto sociale" è la necessità di adattarsi all'economia mondiale. Quest'ultima non ha finora beneficiato di regolamenti imposti sul piano nazionale. Per questo possiamo già prevedere su scala planetaria quelle che possono essere le conseguenze di un adeguamento puro e semplice.

Il mondo attuale non è ugualitario. Se nel 1960, il quinto più ricco della popolazione mondiale era 30 volte più ricco del quinto più povero, nel 1994 lo era 78 volte di più e disponeva dell'85% delle ricchezze del pianeta. Attualmente la ricchezza delle 358 persone più ricche è equivalente al reddito cumulato del 45% degli abitanti più poveri del pianeta che sono 2,3 miliardi di persone.

I Paesi industrializzati non sono risparmiati dall'ineguaglianza dei redditi. Contano infatti 100 milioni di poveri di cui 30 milioni sono disoccupati e 5 milioni senz'altro.

Le 200 aziende principali del pianeta totalizzano da sole una cifra d'affari pari al quarto dell'attività economica mondiale, impiegando soltanto lo 0,75% della mano d'opera planetaria.

"Circa 710'000 persone in Svizzera vivono nella precarietà."

In Svizzera, tra il 1990 e il 1995, sono stati soppressi 250'000 posti di lavoro, mentre il prodotto nazionale lordo (PNL) è rimasto invariato. Il quinto più ricco della popolazione realizzava il 36,1% dei redditi nel 1982 e il 37,4% nel 1993, mentre il quinto più povero beneficiava rispettivamente del 9,2% dei redditi nel 1982 e dell'8,6% nel 1992. Negli anni 80 i redditi dei lavoratori sono aumentati del 45%, mentre i benefici delle aziende crescevano del 90% e i dividendi degli azionisti dell'80%. Oggi circa il 70% della ricchezza imponibile appartiene al 10% più ricco della popolazione. Dal canto suo, il quinto più povero non ha fortuna o ha debiti. Secondo la definizione del concetto di povertà, si possono contare fino a 710'000 persone che in Svizzera vivono nella precarietà.

2. Le norme imposte

Chiedendo l'adeguamento ai mercati mondiali e alla globalizzazione, i fautori del neoliberalismo si richiamano a due valori principali: la libertà e la responsabilità. Tuttavia questo discorso positivo nasconde una realtà che lo è molto meno. Nel testo che segue, cerchiamo di decifrarne la logica e di mostrarne le conseguenze concrete. Vedremo che queste sono drammatiche perché le persone sono isolate le une dalle altre e devono combattere da sole per guadagnarsi il loro posto.

2.1. La libertà obbligatoria

Il discorso è chiaro, gli attori economici devono avere una maggior libertà per essere più competitivi su mercati sempre più difficili. La piazza economica svizzera deve sviluppare la sua capacità concorrenziale per mantenere il suo rango tra le nazioni industriali. La libertà è necessaria in funzione della concorrenza: più libertà per più concorrenti.

In pratica si comincia già a scuola. Alla fine, gli apprendisti, i futuri lavoratori sono già messi in concorrenza gli uni contro gli altri. Solo i migliori otterranno i posti diventati rari.

E si continua tra le aziende. Bisogna fare di tutto per guadagnare nuove parti di mercato. Ce la fanno solo le migliori, le altre devono sparire. Che fare di fronte a questa pressione? Bisogna obbedire, cioè diminuire al massimo i costi, sviluppare nuovi prodotti, utilizzare nuove tecnologie. Bisogna rispettare la legge del mercato.

Le collettività pubbliche non sfuggono a questo fenomeno. I Cantoni e i Comuni si fanno concorrenza per attirare le aziende che offrono posti di lavoro. La Confederazione è sottoposta a pressioni da parte degli ambienti che affermano che, senza deregolamentazione, senza moratoria sociale, senza diminuzione dei costi salariali, senza privatizzazioni la Svizzera diventerà povera, perderà parti di mercato e si avvierà verso il declino.

"Non siete competitivi, non valete niente. Ma sarà vero?"

Sul mercato bisogna vendersi. Per vendersi occorre fare sacrifici. Negli ultimi anni, la situazione è andata aggravandosi, sia per i lavoratori che per le aziende. Le donne che lavorano su chiamata nei grandi magazzini non hanno scelta. Devono guadagnare i soldi che le fanno vivere, loro e i loro figli. Ma a che prezzo? Non sanno da una settimana all'altra quando andranno a lavorare e quanto potranno guadagnare. Com'è possibile in queste condizioni pianificare la vita di famiglia per andare a prendere i bambini a scuola, organizzare i pasti o il bucato? Come sapere di che cosa si potrà vivere nelle prossime settimane se non si sa quanto si guadagnerà?

Così, dietro questo richiamo alla libertà si nasconde una grande violenza. Si mettono le persone le une contro le altre, i Paesi gli uni contro gli altri per ottenere dei vantaggi. E' la violenza della competitività. Solo i più competitivi saranno vincenti. Non siete competitivi, non valete niente! La vostra azienda non è competitiva, è condannata! La Svizzera non è competitiva, sarà marginalizzata dal mercato mondiale! Ma sarà vero? È vero che a vincere saranno solo i più competitivi?

2.2. Richiamo alla responsabilità individuale

La responsabilità è uno dei fondamenti della vita in società. Ma, nel discorso attuale, essa è spesso limitata all'individuo. La dimensione collettiva della responsabilità, ovvero la responsabilità reciproca, rischia di essere negletta. Questa tendenza alla "privatizzazione" della responsabilità lascia l'individuo solo di fronte ai rischi della vita. Egli solo sarà responsabile del suo destino. Saprà gestire da solo le spese per la sua salute. Per essere sicuri della sua responsabilità individuale si aumenterà la franchigia dell'assicurazione malattia perché sappia quanto costano i medicinali che consuma. Assicurerà da solo la sua vecchiaia. Ciascuno dovrà mettere da parte il necessario. Per questo si potrà sopprimere l'obbligo di affiliarsi a una cassa pensione.

Ma chi ha le capacità di assicurare da solo il suo futuro? Per far fronte in modo autonomo ai rischi della vita bisogna avere tempo per pensarci ed informarsi, soldi a sufficienza per prevedere e abilità per cogliere le opportunità che si presentano e negoziare. Non tutti dispongono di tali mezzi. La donna che lavora

su chiamata, ad esempio, non può aspettare un'offerta di lavoro migliore e fare economie per più tardi se arriva appena appena a sbarcare il lunario tra un periodo di lavoro e un altro.

"Chi è in grado di garantire da solo il proprio futuro?"

E' proprio a favore di queste persone socialmente deboli che sono stati firmati i contratti collettivi e che i sindacati si sono impegnati per ottenere l'AVS, per le altre assicurazioni sociali e per l'obbligo di affiliarsi ad una cassa pensione. Si trattava di garantire una sicurezza minima per la maggior parte della popolazione. La responsabilità collettiva è coinvolta in questi meccanismi. Coloro che si rifanno unicamente ai deficit dello Stato e delle assicurazioni sociali e chiedono di snellire le regole per facilitare la concorrenza, rimettono tutto ciò in questione. Anche se è incontestabile la necessità di abolire certe regole obsolete, non si deve confondere la responsabilità individuale con la responsabilità collettiva, gli interessi individuali e gli interessi comuni.

3. I miti in corso

Le norme si basano spesso su miti. I miti sono racconti o parole ritenute vere che diventano incontestabili anche se i fatti le contraddicono. Le società occidentali hanno creduto per lungo tempo di essersi sbarazzate dei miti. Ma ogni società, ogni progetto di società genera i suoi miti.

3.1. Il mito della perfezione del mercato

Si sostiene che un mercato totalmente liberalizzato garantisce un'efficacia ottimale e tende verso l'equilibrio. L'efficacia delle aziende sarebbe dunque equivalente all'"efficacia sociale". Bisognerebbe allora immaginare che ogni attore - nel quadro teorico di un mercato ideale -sia esclusivamente orientato verso il e dal mercato entro il quale offre la sua forza lavorativa, acquista il cibo necessario o la sua vettura, sottoscrive un'assicurazione o compie una transazione bancaria. Bisognerebbe poi supporre che gli attori agiscano in modo puramente razionale, trasformando liberamente i loro sentimenti, le loro scelte del momento, in un'azione economica, ad esempio un acquisto. Infine, il mito fa dimenticare che il mercato reale non garantisce la perfetta uguaglianza dei suoi attori. Orbene, nel quadro di un mercato ideale tutti disporrebbero delle stesse informazioni al medesimo momento, tutti avrebbero lo stesso potere d'acquisto e le stesse possibilità di produrre e d'agire.

"Un mercato perfetto presuppone una perfetta uguaglianza dei suoi partecipanti."

Prendiamo l'esempio del mercato del lavoro, il più sensibile perché procura il potere d'acquisto e i mezzi necessari per accedere agli altri mercati. La pura logica del mercato vorrebbe che coloro che non hanno un centesimo da parte agissero liberamente e facessero una scelta razionale, cioè scegliessero il miglior posto di lavoro secondo le loro competenze e il loro interesse. Secondo questa immagine ideale potrebbero dar prova di flessibilità e non avrebbero bisogno di accettare il primo impiego a qualunque condizione.

Ci si può tuttavia chiedere se i più potenti fra gli attori, nella ricerca dei loro interessi, non preferiranno provocare squilibri nel mercato per aumentare al massimo i loro profitti. La storia conosce la speculazione che serve, a lungo termine, sia il bene dei produttori che quello dei consumatori. Ma essa conosce pure altri esempi: mercanti di grano che, conservando le loro riserve, hanno provocato artificialmente penuria e fame, effettuando così guadagni a scapito di altri. Non capita la stessa cosa oggi sui mercati finanziari, ove il corso delle azioni aumenta mentre le aziende che ne beneficiano licenziano i loro dipendenti?

In realtà, non vi è Paese che lasci la sua economia in balia del libero gioco dei mercati. L'economia di mercato non può rinunciare a regole volte ad impedire che si abusino della libertà dei mercati, trasformandola nel suo contrario. Tenendo conto della realtà economica, tutte le società impongono al mercato regole che non sono dettate dalle leggi economiche, ma da scelte politiche, sociali, culturali o religiose. Questo vale anche nella nostra società. Le regole che stabiliscono limiti alla concorrenza o proteggono l'individuo dai rischi del mercato sono basate su decisioni politiche, su scelte della società. Come potrebbe essere altrimenti oggi?

3.2. Il mito della crescita

Sembra evidente che il sistema economico ha bisogno di crescere. La politica economica deve allinearsi all'esigenza della crescita. Ma in che direzione? Che cosa deve crescere? E fino a che punto?

Interi regioni del pianeta hanno bisogno di crescere perché sono molto povere. Ma a cosa serve la crescita quando sono soddisfatti i bisogni necessari alla vita (cibo, alloggio, vestiti, beni materiali e culturali)? Bisogna produrre il cibo per mangiare, è utile guadagnare soldi per soddisfare i propri bisogni, ma a che serve fare soldi per fare altri soldi? I soldi sono sempre ritenuti utili perché si può fare tutto con i soldi. Ma si arriva così a una spirale senza fine. Avere soldi per avere più soldi ancora non contribuisce, in sé, a meglio soddisfare i bisogni, ma accresce piuttosto il potere economico. Ma questo potere non limita forse l'altrui libertà? E la propria, quando non è più possibile uscire senza conseguenze nefaste dalla spirale del "sempre di più"? Così sembra funzionare

la crescita: bisogna crescere per crescere, altrimenti il sistema economico corre alla catastrofe.

E' tuttavia strano che la diminuzione dei redditi imposta a coloro che hanno perso il loro lavoro, a coloro che hanno dovuto accettare un lavoro con un salario inferiore, sia accettata proprio in nome della crescita. E cosa faranno tutti coloro che non possono entrare nel sistema economico perché non hanno soldi? 1,3 miliardi di persone sul pianeta vivono con meno di un dollaro al giorno. Quando vedranno aumentare il loro reddito? Si annuncia per domani una crescita che si estenderà al mondo intero e dalla quale tutti trarranno beneficio. E' vero? E' possibile?

"Ma a cosa serve la crescita quando sono soddisfatti i bisogni necessari alla vita?"

Numerosi esperti spiegano che, anche se la crescita riapparirà in modo sensibile, dovrà essere molto forte perché la ripresa permetta un aumento dei posti di lavoro. La produttività del lavoro è in così forte aumento che ci vorranno anni per recuperare i posti di lavoro persi.

L'economia non dipende solo dal lavoro umano, dalla tecnologia e dal capitale, bensì anche dalle risorse materiali, in particolare l'energia. La qualità dell'energia disponibile si deteriora. Così l'energia della benzina bruciata nelle automobili non si perde, ma si disperde in modo che è impossibile recuperarla. La sola fonte di energia esterna alla terra e che l'arricchisce è il sole. Questo vuol dire che la crescita, se non è controllata, si fa solo a danno della natura. Il nostro sistema economico dipende dalla natura dalla quale attinge le energie fossili e le materie prime e nella quale riversa tutti i suoi rifiuti. Ora, bisogna pur tener conto dei limiti dell'ambiente che dà la vita agli uomini. Esiste dunque un limite fisico alla crescita, quello stesso della terra e della sfera di vita che essa è diventata.

Domanda 3

La Consultazione si fonda sull'idea che il futuro sociale e economico è difficile. Qual'è la vostra analisi, la vostra valutazione?

Conclusione della prima parte

Il "mercato puro" quale unico modello per la realtà economica e la speranza che la sola crescita risolverà i problemi del futuro sono dei miti. Sono affermazioni riconosciute come vere, talmente evidenti che sfuggono il più delle volte all'analisi critica. Queste affermazioni giustificano le domande volte, per principio, ad ottenere un adeguamento senza condizioni alla globalizzazione e

mirano alla deregolamentazione e alla privatizzazione. Ci si trova così di fronte a una dottrina che impone la sua visione del mondo e del futuro. Secondo questo sistema, l'economia, fedele ai suoi principi liberali, deve giocare un ruolo determinante indicando al mondo politico i mezzi per ricollegarsi a questi principi e consentire così a questa economia di prosperare. Ecco che un'ideologia impone i suoi imperativi alle persone.

Il nostro proposito è esattamente opposto. Tocca dapprima ai membri della società, a voi e a noi, definire insieme i principi, cioè i valori e gli obiettivi, che devono guidare le decisioni politiche. Il mondo politico deve in seguito fornire all'economia le condizioni di base affinché questa produca e distribuisca efficacemente le ricchezze necessarie alla realizzazione di principi definiti collettivamente.

Seconda parte

Esaminiamo la situazione attuale alla luce della nostra fede cristiana

Il futuro, per la comunità cristiana, è nel contempo speranza e impegno. Le Chiese e i loro membri sono parte di questa società. Per questo devono assumere le proprie responsabilità e partecipare al dibattito politico. Devono intervenire partendo proprio dal messaggio evangelico. Perché Dio, per loro, è il creatore e suo figlio Gesù Cristo il redentore. Credono nello Spirito Santo che rinnova il mondo. Il Regno di Dio è in cammino e agisce già nel presente. Le Chiese e i singoli fedeli vogliono esserne testimoni collaborando alla costruzione di un futuro degno di essere vissuto per tutti gli uomini.

Questa seconda parte presenta un approccio cristiano dei problemi dell'organizzazione sociale in Svizzera. La riflessione teologica che vi proponiamo non può ovviamente cogliere tutta la ricchezza del messaggio cristiano - altri approcci la possono completare. L'orientamento in vista di un nuovo "contratto sociale" basato sul Vangelo segue tre vie diverse.

"Il Regno di Dio è in cammino e agisce già nel presente."

Il primo capitolo presenta una riflessione sul compito delle Chiese e dei cristiani di fronte ai problemi economici e sociali che abbiamo esposto nella prima parte. Il secondo capitolo tenta, partendo dalla visione del Nuovo Testamento e dalla promessa del Regno di Dio, di trarre degli spunti per un accordo sul nuovo "contratto sociale". Nel terzo capitolo la ricerca di criteri per la formazione di una nuova società viene messa in relazione con la preghiera della cristianità "Padre nostro". A complemento saranno proposti alcuni passaggi della Bibbia che possono stimolare una riflessione individuale o di gruppo sul nuovo "contratto sociale".

1. Il nostro compito

Qual'è il compito delle Chiese e cosa possono fare per contribuire a migliorare la difficile situazione che vi abbiamo presentato? Tra il pubblico, ma anche dentro le Chiese e le comunità, le opinioni sono molto divergenti. La Conferenza dei vescovi svizzeri e il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche svizzere propongono, per le Chiese, questo compito:

1.1. Impegnarsi per una società che non escluda nessuno

La grande speranza nella quale vivono i cristiani si chiama, nel Vangelo, "Regno di Dio". Con ciò si intende una vita individuale riuscita, una giusta convivenza nella comunità, una convivenza pacifica tra i popoli e un buon rapporto colla natura, il tutto col sostegno della fiducia nella forza liberatrice di Dio. Nessuno deve essere escluso a causa della sua nazionalità, della sua appartenenza religiosa, del suo sesso o di altri motivi da questa "pienezza di vita". Anche se per "pienezza di vita" non si intendono solo le condizioni di vita sociale ed economica dell'esistenza terrena, queste ne fanno senz'altro parte. Per questo la nostra testimonianza a favore della "pienezza di vita" deve comprendere l'impegno a risolvere i problemi sociali ed economici per una vita degna di essere vissuta.

"Dalla testimonianza per la "pienezza di vita" deriva l'impegno a risolvere i problemi sociali ed economici per una vita degna di essere vissuta."

La speranza nel Regno di Dio che Gesù Cristo ha promesso a tutti, impone a noi, Chiese, comunità e credenti, un compito particolare. Esprimere questa speranza significa per noi soprattutto un impegno speciale a favore delle condizioni di vita dei poveri e dei bisognosi, a favore del diritto dei deboli e dei senza voce e della dignità di quelli che vivono ai margini della società. L'opera del diaconato con e per gli uomini è una parte di questo compito. E' necessario comunque partecipare attivamente a una discussione pubblica nella quale il principio fondamentale rimane quello secondo cui la forza di una società si misura sull'attenzione che essa presta ai più deboli.

1.2. Stimolare il dialogo

Nel nostro Paese la maggioranza della popolazione appartiene a una delle grandi Chiese. Le comunità religiose e le parrocchie sono composte di donne e uomini con o senza lavoro lucrativo, di giovani e vecchi, di lavoratori e di datori di lavoro, di persone altamente qualificate e di persone che non hanno studiato, di persone che hanno opinioni politiche e sociali diverse.

Questa diversità è una buona premessa per una partecipazione credibile e costruttiva al dialogo. Con l'invito a un dialogo serio, corretto e propositivo sugli scopi della nostra società, mettiamo a disposizione di tutta la popolazione il sostegno delle Chiese, ma anche il fermo proposito di impegnarci per il bene comune.

Che cosa si può fare? Dovrebbero essere aperte, in molti luoghi e a tutti i livelli, piattaforme di discussione e "tavole rotonde" tra tutti gli uomini di buona volontà. E' importante che tutti possano esprimere le loro aspirazioni senza paura.

”E’ importante che tutti possano esprimere le loro aspirazioni senza paura.”

Un accordo reale sul contenuto vincolante di un nuovo ”contratto sociale” è possibile soltanto sulla base di una disponibilità seria al dialogo e di una discussione ben strutturata.

1.3. Far sentire la propria voce

In questo dialogo sul nuovo ”contratto sociale” viene chiesta anche alle Chiese una presa di posizione. L’intera tradizione biblica è ricca di risposte ai problemi di giustizia economica e sociale. Sulla base di questa tradizione, le Chiese, i gruppi e i movimenti legati alle Chiese hanno sempre, nella storia, preso posizioni e iniziative in favore di cambiamenti. A volte questi interventi erano discutibili e contraddittori; ce ne sono però stati sovente anche di positivi che hanno consentito nuovi sviluppi: nel campo della scuola e della formazione, della cura e dell’assistenza ai malati e ai poveri, nel campo della collaborazione allo sviluppo e della solidarietà mondiale. Accanto alle opere concrete di diaconato si sono sviluppate la dottrina sociale della Chiesa cattolica e l’etica sociale delle Chiese riformate. Fa molto piacere e giova alla credibilità delle Chiese che oggi queste dichiarazioni, prese di posizione e attività delle Chiese siano elaborate e coordinate ecumenicamente.

Domanda 4

Qual’è la vostra opinione sul compito delle Chiese nei confronti della situazione economica e sociale della Svizzera?

2. ”Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6,33)

Non è possibile esaminare in questa discussione l’intera tradizione biblica e storica delle Chiese nei confronti dei problemi sociali e economici. I cinque Libri di Mosè, l’introduzione alla Bibbia cristiana e alla Bibbia di Israele sono ricchi di testi che rappresentano una vera norma per il popolo di Dio: i poveri, i deboli, gli stranieri e i meno favoriti devono essere protetti e lo sfruttamento delle forze del lavoro limitato. I profeti in Israele hanno spesso criticato duramente, in nome di Dio, l’ingiustizia, il lusso irresponsabile, lo sfruttamento e l’oppressione dei poveri e dei deboli da parte dei ricchi e dei potenti e li hanno confrontati con la visione di una società giusta, pacifica e solidale. Altri testi biblici ci ricordano, sempre e di nuovo, che l’uomo può sì rallegrarsi del

benessere e del successo, ma che il valore della vita non può essere ricercato soltanto nei beni materiali. Questa tradizione viene ripresa negli scritti del Nuovo Testamento, in particolare nei Vangeli. Il messaggio e la vita di Gesù di Nazaret sono al servizio del "Regno di Dio e della sua giustizia" (Mt 6,33).

"Il valore della vita non può essere ricercato soltanto nei beni materiali."

La visione che aveva Gesù di un altro mondo e di una società nuova ci indica che cosa l'uomo può realizzare storicamente. Proprio in questo le Chiese e i cristiani possono trovare una fonte di incoraggiamento e un criterio di valutazione, se vogliono collaborare a un progetto per il futuro economico e sociale della Svizzera nello spirito del Vangelo.

Bisogna tuttavia ricordare che Mosè, i profeti e Gesù hanno vissuto e insegnato in un tempo diverso e in altre situazioni. Noi non possiamo quindi aspettarci dalla Bibbia risposte immediate o ricette per i problemi attuali. Ma la tradizione biblica e la fede in Gesù Cristo possono offrirci altri criteri, traguardi e valori per la società, diversi dai condizionamenti e dai miti dell'economia di mercato dei quali abbiamo appena parlato.

2.1. Un banchetto dal quale nessuno è escluso

Del Regno di Dio Gesù ha sempre parlato con immagini e parabole. Esse erano sempre legate al modo di vivere di coloro che ascoltavano e alle esperienze di contadini, casalinghe e pescatori; parlavano delle loro preoccupazioni per il cibo di tutti i giorni e delle loro speranze in un mondo diverso, meno duro e ingiusto. Non è un caso che Gesù abbia ripreso, per le sue immagini e le sue parabole, molti riferimenti alla condizione economica e sociale della gente modesta della Galilea di 2000 anni fa. Infatti la sua visione del Regno di Dio comprendeva la vita degli uomini e del mondo in tutte le sue dimensioni.

"La visione che Gesù aveva del Regno di Dio comprendeva la vita degli uomini e del mondo in tutte le sue dimensioni."

Una delle parabole più conosciute è quella del banchetto così presentata nel Vangelo di Luca (Lc 14,16-24):

"Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo

riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.

Siccome il banchetto è un'immagine ricorrente della vita nel Regno di Dio (cfr. Is 25,6-8; 55,1-2; 65,13-14), quelli che ascoltavano capivano automaticamente che si parlava della proposta di Dio e della reazione degli uomini.

I primi invitati sono rappresentati come uomini che hanno già ricevuto l'invito di Dio e che possono permettersi di comperare terreni e bestiame e di sposarsi. A loro vien rimproverato di tenere più conto di altre cose che non dell'invito di Dio. Quelli che ritengono più importanti i loro interessi economici personali che non un invito a un banchetto nel Regno di Dio, ne saranno esclusi.

I secondi invitati sono quelli che vivono ai margini della società di quel tempo. Non erano stati invitati prima e non sapevano niente di quell'invito. Sono chiamati i poveri e gli emarginati. Accettano l'invito spontaneamente e senza indugi.

Ma l'ospite vuole una "casa piena". Non si preoccupa del suo prestigio e nemmeno del fatto che il banchetto non corrisponda al suo rango sociale. Si tiene così la festa dei diseredati in un banchetto aperto a tutti.

”Una comunità aperta a tutti, senza gerarchie e senza riguardi per la condizione sociale né la ricchezza degli ospiti.”

Gesù parla del Regno di Dio come di un banchetto aperto a tutti, senza gerarchie, senza riguardi per la condizione sociale né la ricchezza degli ospiti. Questo era allora ed è anche oggi una provocazione inaudita, una rappresentazione critica che rimette in questione l'immagine dell'organizzazione sociale e il senso e lo stile di vita. Chi, come Gesù, propone una società che non esclude nessuno, stabilisce altre priorità e agisce diversamente da chi pensa sempre e soltanto ai propri affari, al proprio profitto e alla propria sicurezza.

2.2. Garantire ad ognuno il minimo necessario all'esistenza

Un'altra parabola si riferisce ancora più direttamente a problemi economici e sociali. E' la parabola dei lavoratori nella vigna (Mt 20,1-16):

”Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al

giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi”.

Dal punto di vista storico, questa parabola parla di una situazione nella quale numerosi disoccupati e operai giornalieri sostavano sulla piazza del mercato e aspettavano lavoro. Si parla qui di una società nella quale molti vivono ai limiti o al di sotto della soglia di povertà.

”La logica del Regno di Dio è una logica di giustizia che si misura sui bisogni dell'uomo.”

Per questo anche l'annuncio di un Dio che rompe il principio prestazione-salario e promette un mondo nel quale anche i lavoratori dell'ultima ora ricevono un salario necessario per vivere, non deve essere inteso soltanto in senso spirituale e religioso. La logica del Regno di Dio non è quella di una società dell'efficienza e del profitto massimo e nemmeno quella che riduce il valore dell'uomo alla sua forza-lavoro, ma è una logica di giustizia che tiene conto dei bisogni dell'uomo. Chi accetta questa logica del Regno di Dio guarderà con occhio diverso la società e i suoi modelli.

Domanda 5

Qual'è per voi il significato attuale della Bibbia per la convivenza nelle Chiese e nella società?

2.3. "Esame di compatibilità rispetto al Regno di Dio"

Se ci lasciamo guidare dalla speranza nel Regno di Dio ci dobbiamo chiedere se il futuro che abbiamo in mente sarà "compatibile rispetto al Regno di Dio". L'espressione "esame di compatibilità" è recente e legata ai problemi di "sostenibilità ambientale": molti progetti, per essere realizzati, devono essere esaminati secondo criteri diversi che ne garantiscano la sostenibilità ambientale. E' possibile introdurre nello scenario cristiano criteri simili per garantire ai nostri progetti per il futuro la "compatibilità rispetto al Regno di Dio"?

Tra i discepoli di Gesù e nelle prime comunità cristiane, questa visione del "Regno di Dio e la sua giustizia" si esprimeva in nuove forme di convivenza: le guarigioni di Gesù e gli esorcismi, ma anche questo banchetto insieme ai poveri di quella società, insieme con emarginati economici, politici e religiosi, erano l'espressione della fede in un Dio che vuole la liberazione e la comunione di tutti, ma che ha anche una predilezione particolare per i poveri, i malati e gli afflitti. Nelle prime comunità cristiane si tentava infatti di vivere in comunità fraterne che andavano oltre gli averi privati (cfr. Gal 3,26-28) e di intrattenere un rapporto nuovo e più solidale coi soldi e la proprietà (cfr. At 2,42-47).

"Le prime comunità cristiane hanno tradotto la visione del Regno di Dio e della sua giustizia in nuove forme di vita comune."

In molti testi del Nuovo Testamento appare chiaro che la fede in Dio e in Gesù Cristo, la speranza nella venuta del suo Regno e l'esperienza del suo amore gratuito erano in netto contrasto con altri miti e altre esigenze di quei tempi, in sostanza non molto lontani dai miti e dalle esigenze discutibili che caratterizzano la società attuale. Si afferma per esempio:

"Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16,13).

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

"Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29).

Criteri importanti, sulla base di questi brani della Bibbia, per un esame di compatibilità con il Regno di Dio:

- 1. Una società è "compatibile" con il Regno di Dio quando si lascia guidare dall'opzione di una vita piena per ogni essere umano.**
- 2. Una società è "compatibile" con il Regno di Dio se essa non si ritiene un valore assoluto.**
- 3. Una società è "compatibile" con il Regno di Dio se si impegna affinché tutte le donne, gli uomini e i bambini abbiano le stesse opportunità e gli stessi diritti. Nessuno deve essere escluso per la sua nazionalità, la sua religione, il suo sesso o per qualsiasi altro motivo.**
- 4. Una società è "compatibile" con il Regno di Dio se i suoi rapporti e le sue attività sono tali da assicurare alle generazioni future possibilità di vita non deteriorate.**
- 5. Una società è "compatibile" con il Regno di Dio se non si sottomette ai condizionamenti della competitività e lascia invece a ciascuno la possibilità di partecipare, in modo solidale e su scala mondiale, all'economia, alla socialità, alla politica e alla cultura.**

Ancora una volta, a tutti i livelli, le Chiese ed i loro membri sono chiamati a fare di questi criteri i principi di decisione e di azione per l'organizzazione della vita in società e per la vita delle Chiese stesse.

3. "Padre nostro che sei nei cieli...dacci oggi il nostro pane quotidiano"

Un grosso aiuto per conciliare la nostra vita quotidiana con la promessa del Regno di Dio e la sua giustizia, è la preghiera che Gesù ci ha lasciato e che riunisce i cristiani al di là di tutte le differenze. Anche nel contesto della difficile ricerca di un nuovo "contratto sociale" troveremo in questa preghiera chiarezza, coraggio e determinazione per lasciarci guidare dal Vangelo.

"Con la preghiera per la venuta del Regno di Dio noi esprimiamo la nostra fiducia nella pace e nella giustizia, nella felicità e nella possibilità di vita per tutti."

Gli argomenti seguenti non vogliono essere una spiegazione completa di questa preghiera inesauribile, ma vogliono semplicemente sottolineare le sue dimensioni significative nel contesto della nostra consultazione.

3.1. "Padre nostro che sei nei cieli...."

Quando noi ci rivolgiamo a Dio come "padre" e "madre", non ci riconosciamo soltanto nel suo amore, ma ci riconosciamo sorelle e fratelli tra noi. Questa parentela permette l'esperienza dell'appartenenza comune e ci impegna anche in una responsabilità reciproca. Le nostre sorelle e i nostri fratelli non vivono solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, la preghiera a Dio padre ci lega quindi anche alle sorelle e ai fratelli che vivono in Africa, in Asia, in America latina e dappertutto nel mondo.

3.2. "...sia santificato il tuo nome..."

La santificazione del nome di Dio viene dal fatto che riconosciamo e lodiamo Dio come creatore e redentore, ma implica anche l'impegno da parte nostra a rispettare tutto quanto è stato creato da Dio e non dipende dal nostro intervento: il prossimo, l'ambiente naturale, le opere degli altri. In una parte centrale della Tora di Mosè, il comandamento di amare il prossimo (Lev 19,18) che comprende l'amore per lo straniero (19,34) viene messo in stretta relazione con la santità di Dio: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo" (19,2).

3.3. "...venga il tuo regno..."

Con la preghiera per la venuta del Regno di Dio, noi esprimiamo la nostra fiducia che la pace e la giustizia, la felicità e la possibilità di vita per tutti in una comunità pacifica e migliore, non sono vuote illusioni, ma speranze per le quali vale la pena di vivere. Questa preghiera è il rifiuto della disperazione e della rassegnazione. E' un impegno a confrontare criticamente alle promesse del Regno di Dio le proprie azioni e gli scopi della società e delle Chiese.

3.4. "...sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra..."

La volontà di Dio è giustizia, è vita e non morte, è comunità e non isolamento, solidarietà e non egoismo, felicità dell'uomo e non disperazione. Il desiderio di essere sempre pronti a rispondere alla volontà di Dio, anche quando provoca in noi un conflitto profondo simile a quello di Gesù (cfr. Mc 14,32-42), è un rifiuto ad obbedire a tutte le altre forze che vorrebbero sottometterci alla loro volontà. La ricerca della volontà di Dio e gli sforzi per viverla devono farci rifiutare il principio di efficienza, la legge del mercato, i condizionamenti del consumismo nella nostra vita personale e comunitaria. La santificazione del nome di Dio, la venuta del suo Regno, l'obbedienza alla sua volontà non devono essere

semplicemente un atteggiamento spirituale e intimo, ma devono essere messe in relazione col mondo e la realtà.

”La volontà di Dio è giustizia, è vita, è comunità e non isolamento, è solidarietà e non egoismo, è felicità dell’uomo e non disperazione.”

3.5. ”...dacci oggi il nostro pane quotidiano...”

In un mondo nel quale il pane quotidiano e con esso le condizioni necessarie alla vita mancano alla maggior parte della popolazione e dove l’impoverimento minaccia anche da noi un numero sempre maggiore di persone, non si può parlare del Regno di Dio se non si parla anche di pane, di acqua, di nutrimento e di abbigliamento, di possibilità di alloggio e del diritto a un’attività concreta. La preghiera per il pane quotidiano invita coloro che hanno abbastanza da mangiare alla riconoscenza, ma anche all’unione di tutti gli uomini di buona volontà per lottare contro la fame e la povertà. Inoltre, questa preghiera ci dovrebbe mettere in guardia contro le sicurezze e le certezze discutibili e incoraggiarci a vivere nel momento presente - ”qui e adesso”.

3.6. ”...rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori...”

Nessuna richiesta del ”Padre nostro” esprime in modo così chiaro che la volontà di Dio e le nostre azioni non si possono separare, anzi si appartengono. Nessuna esprime così chiaramente che la fede e la giustizia economica sono indivisibili. ”Debito”, nel linguaggio della Bibbia, comprende colpe religiose e morali, ma anche debiti in denaro. In un mondo nel quale l’indebitamento non tocca soltanto le singole persone e le famiglie, ma opprime intere nazioni e ne impedisce il progresso, la preghiera per la remissione dei debiti è di grande attualità.

3.7. ”...e non indurci in tentazione, ma liberaci dal male.”

Quest’ultima richiesta ci ricorda che non viviamo in un mondo santo e che la preghiera e l’impegno per il Regno di Dio e la sua giustizia richiedono una grande forza di resistenza. Per coloro che recitano il Padre nostro la liberazione dalle angustie e il superamento di tutto ciò che è ostile alla vita, rimane una speranza che non può essere realizzata soltanto con le proprie forze, ma che deve essere sperimentata, sempre e di nuovo, come un dono.

3.8. ”Perché tuo è il Regno...”

Nessuna società ha il diritto di idolatrare se stessa. Nessun progetto di giustizia e di condivisione è mai realizzato definitivamente. Rendere gloria a Dio solo, significa riconoscere che Egli solo è Salvatore e Signore. Così facendo

misuriamo tutta la fiducia che Egli ci accorda. Il Signore ci invita a servirlo, a servire il suo progetto di giustizia secondo le nostre possibilità, poiché siamo i suoi partner.

Domanda 6

Come riuscite ad armonizzare la vostra esperienza di preghiera e il vostro impegno per un mondo più giusto?

4. Conclusioni della seconda parte

Riferirsi alla tradizione biblica e essere aperti alle sfide del presente, pregare e impegnarsi per migliorare le condizioni economiche e sociali non sono contraddizioni. In un tempo povero di visioni e speranze, è compito importante delle Chiese e delle comunità cristiane, ma anche del dialogo tra i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà, progettare l'immagine di un mondo diverso, più divino e nello stesso tempo più umano e riunire gli uomini che cercano altre vie per discutere e concretizzare "il Regno di Dio e la sua giustizia"(Mt 6,33).

Se vivono veramente in questa speranza, le Chiese e anche i singoli cristiani non si stancheranno di impegnarsi insieme ad altri uomini di buona volontà a costruire una società che non escluda nessuno, ad aprire spazi per il dialogo anche laddove altri hanno rinunciato alla speranza nella comprensione, ad alzare la loro voce dove sia necessario, a garantire la solidarietà e la giustizia e a contrapporre ai miti ostili alla vita una prospettiva liberatrice.

Per completare i testi che vi abbiamo proposto (Mt 6,33: Il Regno di Dio e la sua giustizia, Lc 14,16-24: La parabola del banchetto, Mt 20,1-16: Gli operai dell'ultima ora, Mt 6,9-15: La preghiera del "Padre nostro"), vi raccomandiamo la lettura di altri testi biblici che possono aiutarvi nel progetto di una società giusta e di un "contratto sociale" compatibile.

Pensiamo in particolare a:

- 1. Mosè (Genesi) 1,28ss: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela...
- 5. Mosè (Deuteronomio) 24,14-22: Non defrauderai il salariato povero e bisognoso...
- Amos 8,4-8: Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del Paese...
- Zaccaria 8,12-13: La vite produrrà il suo frutto...
- Salmo 63: La fedeltà vale più della vita...
- Matteo 5,3-12: Beati i poveri in spirito...
- Matteo 6,19-23: Non accumulate tesori sulla terra...
- Marco 10,17-27: L'uomo ricco...
- Luca 12,22-34: Non datevi pensiero per la vostra vita...

Terza parte

Alla ricerca di un nuovo "contratto sociale"

In questa terza e ultima parte vogliamo aprire prospettive per il futuro e mettere in discussione gli elementi di un nuovo "contratto sociale". Il "contratto sociale" fin qui valido non corrisponde più alle esigenze di una situazione che si è socialmente e globalmente trasformata, la nostra società deve quindi preoccuparsi di trovare una nuova solida base di convivenza.

Un nuovo "contratto sociale" non si decide da un giorno all'altro. Quando parliamo di contratto non pensiamo a un testo sottoscritto da tutti che entrerà in vigore in un giorno determinato. Certo, la revisione della Costituzione federale dà alcune indicazioni sul contenuto del nuovo "contratto sociale". Noi intendiamo questo contratto piuttosto come comprensione della società e come accordo sulle condizioni fondamentali che consentano la coesione del tessuto sociale e rendano possibile una vita buona per tutti.

Riepilogo

La prima parte di questo testo di consultazione, sul quale vi preghiamo di riflettere e di prendere posizione, descrive la situazione e permette la comprensione degli sviluppi in corso. La seconda parte propone come tema centrale l'orientamento cristiano e biblico delle prospettive per il futuro. La terza parte continua su questa linea e pone il problema dei valori e degli obiettivi del nostro sviluppo sociale, utilizzando una lingua che non è più teologica. Partendo dalla descrizione generale dei valori, essa mette in discussione e sviluppa i criteri che potranno dare un'indicazione per un "contratto sociale" solido e sostenibile. Per finire, dedicheremo la nostra attenzione ai problemi che ci sembrano più importanti e che, secondo un'inchiesta già fatta in vista della consultazione, risultano più urgenti.

Obiettivi

In vista di un'ampia discussione sugli elementi di un nuovo "contratto sociale", noi ci sforziamo di indicare degli obiettivi e di suggerire delle linee direttive per una soluzione che corrisponda ai criteri proposti.

Con questa consultazione invitiamo la popolazione svizzera a un accordo sui valori fondamentali e sugli obiettivi che il nuovo "contratto sociale" dovrà contenere. Tutte le persone che si preoccupano del futuro della nostra società sono invitate a partecipare all'elaborazione di un nuovo consenso sui criteri determinanti per la costruzione del futuro. Il dibattito dovrà permettere di concretizzare questi criteri in un "contratto sociale" per la vita economica, il

lavoro, la politica, l'ecologia, la nostra cultura comune nel contesto nazionale e globale.

1. I valori fondamentali

Se l'azione sociale, politica o economica, non si collega a valori e obiettivi, rischia di diventare priva di orientamento e di limitarsi a soluzioni a breve termine. Questo comportamento spesso definito "pragmatico" rischia facilmente di fermarsi alle difficoltà più attuali che corrispondono spesso ad interessi particolari. Ogni società deve, di tanto in tanto, mettersi d'accordo sui valori fondamentali e sugli obiettivi che sono in grado di determinare il suo significato, la sua coesione e l'orientamento del suo sviluppo. Questi valori e questi obiettivi si trovano in tutti i tempi e in tutte le culture e società. La tradizione cristiana si è preoccupata di contribuire all'orientamento della società in funzione di questi valori. Noi ci riallacciamo a questa tradizione e mettiamo in consultazione i cinque valori fondamentali che ci sembrano oggi più importanti.

Domanda 7

Quali sono i valori fondamentali necessari per un "contratto sociale" sostenibile?

1.1. Giustizia sociale

La giustizia esprime quello che noi ci dobbiamo imperativamente gli uni agli altri nella vita sociale: riconoscimento di uguale libertà e dei diritti reciproci per tutti. E ancora: riconoscimento del fatto che, a lungo termine, può andar bene a me e a noi solo se a tutti gli altri va altrettanto bene. La giustizia non è un valore qualsiasi che si può ritenere importante oppure no. Giustizia vuole che *tutti stiano bene e soprattutto che i più svantaggiati stiano meglio.*

"La giustizia sociale esige che siano attenuate le grandi diversità di reddito e di ricchezze tra i membri della società."

Per questo la giustizia chiede che ognuno riceva quello che gli spetta perché tutte le persone hanno fundamentalmente lo stesso diritto all'esistenza. La giustizia è sempre orientata verso l'uguaglianza e esige una giustificazione per ogni trattamento disuguale.

La giustizia sociale chiede di attenuare le grandi diversità di reddito e di ricchezze tra i membri e i gruppi di una società. Le persone che non hanno più un reddito legato a un lavoro devono poter contare sulla società intera.

1.2. Libertà e responsabilità

Libertà e responsabilità sono indispensabili alla vita sociale e dipendono una dall'altra. Dove non esiste la libertà, la responsabilità è impossibile; dove non esiste responsabilità, la libertà non ha fondamento. Libertà e responsabilità devono sempre essere rielaborate e concretizzate secondo le trasformazioni delle strutture sociali e economiche.

”La libertà e la responsabilità devono sempre essere rielaborate e concretizzate in funzione delle trasformazioni delle strutture sociali e economiche.”

La libertà non è assoluta, ma limitata dalla presenza degli altri. La libertà di una persona finisce dove comincia la libertà altrui. La libertà non è un bene privato, bensì come ”libertà per tutti”, un valore sociale. Non può mai essere la libertà dei forti che opprime i deboli. Per questo la libertà ha bisogno del suo contrappeso, la responsabilità, che da una parte esige un comportamento solidale verso la società e i suoi membri più deboli e dall'altra l'esistenza di istituzioni che ne garantiscano l'esercizio.

La responsabilità si basa sulla libertà. Essa esige che gli individui tengano conto degli effetti dei loro atti sugli altri e sull'intera società. Esclude che gli individui siano lasciati alla solitudine del loro destino. Ogni persona è responsabile di se stessa e dei suoi familiari, ma anche del bene della società nella quale vive e dalla quale riceve servizi e protezione. E' responsabile di contribuire al mantenimento e all'aumento di quelle ricchezze comuni, istituzioni e mezzi che permettono di promuovere e garantire l'esistenza nella dignità di tutti i membri della comunità umana.

1.3. Partecipazione

Una società che si impegna a rispettare dei valori non considera gli individui soltanto come beneficiari di diritti, ma come attori della vita sociale. Il diritto alla partecipazione nell'economia, nella politica, nelle Chiese e in tutta la vita culturale è dunque da rispettare. Un nuovo ”contratto sociale” deve essere elaborato con la partecipazione di tutti affinché tutti possano riconoscersi e aderirvi.

”Un nuovo 'contratto sociale' deve essere elaborato con la partecipazione di tutti affinché tutti possano riconoscersi e aderirvi.”

La ricchezza di una società non è fatta soltanto dai beni materiali, ma anche dal suo potenziale culturale e dal suo senso comunitario. Se ciascuno ha diritto di partecipare allo sviluppo della comunità umana alla quale appartiene, la

partecipazione è quindi anche un dovere che impegna tutti a contribuire, nella misura dei propri mezzi, alla definizione delle regole comuni, allo sviluppo e al funzionamento delle istituzioni collettive e alla creazione di ricchezze materiali e culturali del Paese.

1.4. Sostenibilità

Il concetto di sostenibilità costituisce un valore che esige una relazione etica e responsabile nei confronti dell'ambiente. Si tratta del rispetto del valore proprio della natura, del senso di responsabilità verso le generazioni future e del mantenimento delle capacità di rinnovamento delle risorse di cui una società ha bisogno per durare nel tempo.

All'inizio del secolo le foreste svizzere soffrivano degli stessi mali dei quali soffrono oggi numerose regioni forestali dei Paesi del Sud: sfruttamento eccessivo, erosione del terreno, catastrofi naturali. Si ricavava dalla foresta più di quanto essa poteva produrre. E' stata necessaria una decisione politica per limitare lo sfruttamento delle foreste alle loro capacità di riproduzione e renderle quindi durature.

Una società può durare se gestisce le sue risorse umane, sociali, naturali e economiche in modo da garantire il loro rinnovamento. La generazione attuale deve lasciare alle generazioni future un ambiente vivibile.

”L'umanità intera deve imparare a convivere con l'ambiente in modo da non intaccare il capitale 'naturale'.”

L'esigenza di sostenibilità è diventata mondiale. Tutta l'umanità deve imparare a convivere con l'ambiente in modo da non intaccare il capitale "naturale". Le risorse della terra sono limitate, mentre la popolazione aumenta costantemente e lo sfruttamento delle risorse naturali, fino ad oggi, è cresciuto di pari passo con lo sviluppo economico.

1.5. Solidarietà

La solidarietà è un condensato dei quattro valori già citati. Esprime due cose: da una parte conferma un fatto, dall'altra sottolinea un'esigenza. Gli uomini non possono vivere isolati, divisi gli uni dagli altri, ma sono tra loro dipendenti: nessuno può dire di dipendere solo da sé stesso. Di generazione in generazione, gli uomini - anche se in modo diverso - hanno bisogno uno dell'altro e devono potersi sostenere a vicenda. Questa solidarietà umana si esprime nei rapporti umani e sociali. Se gli uomini dipendono uno dall'altro la solidarietà diventa un programma e un dovere.

Nonostante l'esperienza vissuta da tutti, il valore della solidarietà si è logorato nel tempo. E' rimasto un solo aspetto: quello della responsabilità, del sostegno -

per lo più come aiuti in denaro - del quale si farebbe volentieri a meno. Non si riconosce facilmente la reciproca dipendenza. Le conquiste fatte come i diritti sociali e lo stato sociale, la pace sociale e la speranza di poter trasmettere alle generazioni future un ambiente sano, sono gli aspetti di questa dipendenza fondamentale. E' dunque chiaro: la solidarietà costituisce un valore decisivo per il futuro della società. E' dalla solidarietà che dipende la solidità di una società. La solidarietà è in primo luogo il rifiuto dell'emarginazione. Essa vuole integrare ogni persona nella società e garantire a tutti i mezzi necessari per una vita dignitosa. La solidarietà non è contro gli interessi particolari, ma vuole subordinarli agli interessi collettivi e perseguire in primo luogo gli interessi di tutti.

”La solidarietà è il valore decisivo per il futuro.”

La solidarietà è universale. Non può essere esclusiva e limitata, ma è fondamentalmente orientata verso tutta l'umanità.

La solidarietà è diretta prevalentemente verso i meno favoriti. Quando le differenze sociali e la realtà economica producono ineguaglianza, sono necessari dei correttivi. Nell'ottica cristiana, chiamiamo questa priorità per i meno favoriti opzione per i poveri. Questi devono organizzarsi e far valere i loro diritti. La società di domani si costruirà con i disoccupati, con i senzatetto, con tutti quelli che non possono più vivere autonomamente.

Per finire, la solidarietà non può essere ridotta alla beneficenza. Aiutare le persone bisognose è necessario, ma questo non sostituisce la loro integrazione nella società, la giustizia e la partecipazione. Rinunciarvi vorrebbe dire accettare una società a due velocità nella quale coloro che hanno un lavoro e i disoccupati, i ricchi e i poveri non vivono nello stesso mondo. Essere solidali significa condividere realmente le possibilità di esistenza, condividere la vita.

Domanda 8

Sareste pronti a rinunciare a una parte del vostro benessere a favore dei membri più deboli della società? A quali condizioni?

2. I criteri per la preparazione di un nuovo ”contratto sociale”

Ogni ”contratto sociale” è basato su valori la cui validità è riconosciuta dalla società. I valori fondamentali hanno un carattere generale, ma il loro significato e la loro verità sono concreti. Per poterli applicare ai problemi politici e sociali attuali, che affronteremo nel terzo passaggio di questo capitolo, vogliamo formulare dei criteri che sottoporremo alla consultazione ecumenica come

proposte. Le proposte di soluzione devono essere esaminate secondo criteri etici. Nessuna società potrà soddisfarli interamente - proprio per questo sarà sempre stimolata a migliorarsi. Questi criteri sono interdipendenti e spesso si scontrano. A volte non è possibile soddisfarne alcuni se non a detrimento di altri. La ricerca di soluzioni mediante il dialogo deve mostrare qual'è il loro peso e come si può arrivare a una soluzione ottimale senza che un criterio sia dichiarato assoluto oppure completamente trascurato.

Partendo dai valori fondamentali proponiamo i **criteri** seguenti come imperativi da rispettare sul piano individuale e collettivo in tutte le azioni politiche e economiche:

- Le soluzioni ai problemi devono essere **socialmente accettabili**: non devono pregiudicare i più sfavoriti, ma garantire loro, invece, le maggiori possibilità di sviluppo. Questo significa un'economia al servizio di tutti. Lo scopo è l'integrazione di tutte le persone e di tutti i gruppi, di tutte le donne e gli uomini che formano la società. Il *criterio* è quindi il seguente: il provvedimento previsto o la proposta fatta permette l'integrazione di tutti nella vita economica e sociale del Paese?
- Le soluzioni ai problemi devono essere **compatibili con la democrazia**. Indipendentemente dalla nazionalità e dal sesso, dalla religione, dalla posizione sociale, ogni persona deve poter partecipare agli orientamenti della società di cui fa parte. Il *criterio* è: i provvedimenti previsti sono oggetto di un dibattito democratico reale che coinvolge tutti gli interessati?
- Le soluzioni ai problemi devono essere **compatibili con l'ambiente**: se il "contratto sociale" deve durare ci si dovrà chiedere, per ogni provvedimento previsto a livello individuale (stile di vita) e a livello collettivo (decisioni politiche), se corrisponde al *criterio*: il provvedimento previsto corrisponde ai bisogni della generazione attuale senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i loro - è ecologicamente accettabile?
- Le soluzioni ai problemi devono essere **accettabili in tutto il mondo**. La Svizzera non potrà definire da sola il suo nuovo "contratto sociale" che dovrà tener conto del fatto che essa è coinvolta nell'economia mondiale, ma anche nella società culturale e politica internazionale. La solidarietà all'interno del nostro Paese non può svilupparsi a scapito del resto del mondo. Il *criterio* è quindi il seguente: il provvedimento previsto o la proposta fatta permettono alla Svizzera e ai suoi abitanti di esprimere la loro appartenenza e la loro solidarietà con l'intera umanità?

3. I pilastri di un nuovo "contratto sociale"

Per ultimo, tracciamo brevemente i campi di riflessione necessari, a nostro avviso, per l'elaborazione di un nuovo "contratto sociale". A questo stadio, non abbiamo la pretesa di formulare proposte precise; costruire la società di domani

è un compito collettivo che la nostra consultazione si propone di sostenere. Ci concentriamo su quei problemi che ci sono sembrati centrali in sei settori diversi, secondo l'inchiesta preliminare e secondo la nostra esperienza. Mettiamo dunque in discussione diverse componenti del nuovo "contratto sociale".

Domanda 9

Quali sono, secondo voi, le componenti di un nuovo "contratto sociale"?

3.1. La componente economica

E' vero che la produzione e la distribuzione di beni e di servizi hanno un'importanza fondamentale per la società e dovrebbero essere il più efficienti possibile. La concorrenza economica dell'economia di mercato è in grado di contribuirvi in larga misura e deve dunque potersi muovere in uno spazio sufficiente.

L'economia deve però essere al servizio dell'uomo. Essa fa parte della società. Per questo il suo funzionamento deve rispettare gli obiettivi e le esigenze di una società secondo i criteri che abbiamo richiamato sopra. Ora, questi ultimi non possono essere definiti dal mercato e dalla concorrenza, ma devono essere elaborati e realizzati secondo un progetto politico comune.

"L'economia è al servizio degli uomini. Essa fa parte della società."

Il futuro "contratto sociale" deve dunque ottenere dall'economia che essa si sottoponga alle esigenze della società.

Un punto decisivo sarà la capacità dell'economia di utilizzare le risorse della terra in modo sostenibile, ecologico e responsabile. Sostenibile significa qui che l'uso delle risorse deve essere sopportabile a lungo termine senza pregiudicare le possibilità di vita delle generazioni future.

Umanizzare la concorrenza è un compito che va ben oltre le frontiere nazionali. Siccome l'economia riveste un'importanza essenziale per la società e i suoi membri, è necessario fissare i principi che possano far fronte al processo di globalizzazione che spinge tutte le economie nazionali a una concorrenza spietata per ottenere le migliori posizioni. L'economia, dunque le aziende hanno bisogno di condizioni quadro che permettano loro di mantenersi sui mercati mondiali liberalizzati. E' incontestabile che occorre una trattativa politica. Le regolamentazioni esistenti devono sempre essere riviste per verificare la loro concordanza con la realtà presente e con gli sviluppi prevedibili. La politica economica deve prendere i provvedimenti necessari. Tuttavia bisognerà vigilare per evitare che alcuni interessi economici particolari riescano a superare queste regolamentazioni per ottenere protezioni e condizioni diverse con il pretesto

della globalizzazione. Perché l'economia sia efficace, la componente economica del "contratto sociale" non è sufficiente. Le altre, in particolare le componenti sociali e ecologiche, sono altrettanto necessarie per un'economia al servizio della vita: esse offrono un quadro di riferimento senza il quale non è immaginabile un'economia ragionevole, etica e duratura.

3.2. La componente sociale

La rottura del vecchio "contratto sociale", come l'abbiamo descritta, si traduce oggi in conflitti sociali. Per lunghi anni è stato possibile garantire alla maggioranza delle persone residenti in Svizzera una forma di "appartenenza", ossia l'integrazione sociale. La partecipazione al mondo del lavoro, un reddito sufficiente e la protezione dei più deboli attraverso una rete sociale hanno garantito un'esistenza e uno sviluppo rispettoso della dignità umana.

"In un nuovo 'contratto sociale' tutti i membri della società devono cercare delle regole che garantiscano la coesistenza solidale e libera delle persone."

Questi due elementi di base: *lavoro e sicurezza sociale*, hanno un futuro incerto. In un nuovo "contratto sociale" tutti i membri della società devono cercare delle regole che garantiscano la coesistenza solidale e libera delle persone e impediscano l'emarginazione sociale. Siccome lo Stato è sempre l'istanza centrale della *cooperazione sociale* dentro la società e a lui tocca garantire le condizioni quadro della vita comune nell'interesse di tutti, è essenziale preservare la sua efficienza politica e finanziaria.

a) Per un nuovo concetto del lavoro

La disoccupazione è diventata uno dei problemi cruciali della società, proprio perché per la maggior parte delle persone un lavoro retribuito garantisce ancora una sicurezza materiale e, nella nostra cultura, "poter lavorare" ha un'importanza significativa per l'uomo. Con la motivazione della necessità di aumentare al massimo il valore azionario ("shareholder value") e il rendimento delle aziende, si sopprimono migliaia di posti di lavoro. L'efficienza di una società non deve limitarsi alla produttività delle aziende. Un'economia al servizio della vita si trova al centro di tutti i criteri che abbiamo citato e non può limitarsi ad aumentare sul piano economico il rendimento e i guadagni. Se non sono rispettati la volontà di lavorare - oggi parzialmente paralizzata - e il criterio della compatibilità sociale, l'economia distruggerà a lungo termine le sue basi sociali.

”L’aumento della produttività deve portare alla riduzione del tempo di lavoro.”

Andiamo incontro alla diminuzione continua dell’attività retribuita nei Paesi tradizionalmente industrializzati, perché la produttività continuerà a aumentare a causa delle nuove tecnologie. Si discute oggi su diverse soluzioni che permettano di ripartire il lavoro produttivo disponibile. Una possibilità sarebbe quella di usare l’aumento della produttività per ridurre il tempo di lavoro senza una riduzione notevole dei salari, almeno per le categorie salariali più basse. Bisognerà prevedere una nuova divisione del tempo nella società. La durata dell’attività retribuita non dovrebbe più essere definita in numero di ore settimanali, ma in mesi o in anni nei quali sia previsto un periodo di perfezionamento. La flessibilità aumenterebbe senza esporre i salariati a un’insicurezza troppo pesante: essi saprebbero che nel corso dell’anno potranno prestare un tempo di lavoro adeguatamente retribuito.

Domanda 10

Come distribuire questa ”merce diventata rara” che è il lavoro retribuito?

Forse i provvedimenti che abbiamo proposto non basteranno nel contesto economico attuale perché ciascuno trovi il suo posto nella società con un lavoro retribuito. E’ urgente superare la separazione attuale tra lavoro retribuito e lavoro non retribuito.

Non si lavora soltanto dentro l’economia di mercato. Il lavoro al di fuori di questo quadro non crea soltanto ricchezze materiali, ma anche ricchezze sociali. Sono soprattutto le donne che si impegnano in questo settore. La loro produttività non è stata finora riconosciuta. Una famiglia che si occupa di una persona anziana, le mamme che si occupano dei loro bambini o dei bambini i cui parenti sono occupati contribuiscono al benessere della società. Un padre che lavora a tempo parziale per potersi dedicare ai suoi bambini, assume un compito dal quale tutta la società trae beneficio.

”Per un maggior riconoscimento delle attività sociali.”

E’ necessario un più ampio riconoscimento di queste attività a favore della collettività, ad esempio sotto varie forme di retribuzione: salario di base, bonus educativo, sgravio fiscale per le persone che si occupano di un parente vecchio o malato, sostegno alle associazioni a scopo non lucrativo di interesse pubblico e, soprattutto, il diritto alle assicurazioni sociali.

E’ tuttavia importante riconoscere che le attività sociali fondate sul volontariato costituiscono un complemento alle prestazioni delle assicurazioni sociali. Le

”piccole solidarietà” nel vicinato, nelle cerchie sociali e nella società civile, completano la ”grande solidarietà” garantita dallo Stato alla quale tutti possono accedere.

b) Per un finanziamento duraturo della sicurezza sociale

Finora il finanziamento della sicurezza sociale era assicurato essenzialmente dal lavoro retribuito. Oggi il costo del lavoro è diventato generalmente troppo elevato in confronto agli altri fattori di produzione. Questo induce le aziende che si trovano in situazioni di dura concorrenza a ristrutturazioni che comportano riduzioni di posti di lavoro.

Questi provvedimenti, che dal punto di vista delle aziende possono sembrare ragionevoli, sono di fatto irrazionali per l'intera economia. Per risparmiare si sopprimono posti di lavoro e contemporaneamente si investe in nuovi e più efficienti mezzi di produzione. Le persone licenziate vanno a carico delle assicurazioni sociali che, a loro volta, perdono risorse per la soppressione di questi posti di lavoro. Più il numero delle persone senza attività retribuita è grande e più il finanziamento della sicurezza sociale, compito fondamentale dello Stato, diventa aleatorio e pesante. L'attuale finanziamento della sicurezza sociale precipita l'evoluzione in una direzione sbagliata: invita le aziende a sopprimere i posti di lavoro e nello stesso tempo impedisce loro di continuare a gestire in modo duraturo e economico le risorse e l'energia disponibili in quantità limitate. Solo una riforma di base può cambiare questo orientamento.

c) Per un finanziamento giusto e duraturo dello Stato

Il finanziamento dello Stato è un problema decisamente irrisolto. Una riforma del sistema fiscale è urgente.

Deve essere modificata anche la ripartizione dei redditi e della ricchezza. Il divario tra i redditi aumenta e lo Stato si rivela incapace di correggerlo con una più giusta ripartizione dell'onere fiscale tra tutti i contribuenti.

”E' necessaria una riforma delle imposte che colpisca maggiormente i redditi del capitale e il consumo di energia e conceda sgravi ai salariati.”

Per raggiungere una maggiore giustizia fiscale bisogna cercare una soluzione che permetta di diminuire il fardello che pesa sui salari e d'altra parte di aumentare quello sugli altri fattori di produzione - il capitale e l'uso delle risorse naturali. Si tratterà di conseguenza di una riforma fiscale che tassi i redditi del capitale e il consumo di energia, in particolare quello delle energie non rinnovabili. Il consumo di energia aumenta continuamente e gli impegni presi per limitare il surriscaldamento dell'atmosfera non sono rispettati.

In un nuovo "contratto sociale" è essenziale prevedere un finanziamento delle spese dello Stato e della sicurezza sociale che possa funzionare anche in tempi di difficoltà economiche. Questo sistema dovrà essere inoltre compatibile con il principio della sostenibilità.

Domanda 11

Quali sono, secondo voi, i compiti che i poteri pubblici (Comune, Cantone, Confederazione, istituzioni sovranazionali) devono assumere?

3.3. La componente democratica

Sul piano della partecipazione politica e democratica constatiamo oggi delle grosse lacune. La partecipazione alle votazioni popolari e alle elezioni è sempre molto ridotta; essa si limita ad una piccola parte della popolazione con diritto di voto. Un motivo è sicuramente un sentimento diffuso di impotenza da parte della popolazione. Molti capiscono che le decisioni importanti non sono prese a livello politico, ma già determinate dall'economia; il voto serve soltanto a confermarle. Si tratterebbe quindi di una "espertocrazia", cioè di un potere degli esperti e non più del potere del popolo ("democrazia").

D'altra parte il 19% della popolazione non partecipa al gioco democratico: sono gli stranieri che vivono in Svizzera e non hanno il diritto di voto. In che modo questa parte importante della popolazione può essere coinvolta democraticamente nelle decisioni che la concernono direttamente?

La globalizzazione dell'economia ha come conseguenza che noi, in Svizzera, sul piano nazionale, non abbiamo più niente da dire. Un nostro rifiuto alle decisioni economiche globali comporterebbe conseguenze dannose per l'economia del Paese. In queste condizioni la nostra politica economica e sociale è ancora legittimata democraticamente? Dobbiamo considerare realisticamente il carattere autonomo e nazionale della politica svizzera e porre come obiettivo di un nuovo "contratto sociale" la globalizzazione della democrazia.

3.4. La componente ecologica

Nel campo ambientale, nonostante alcuni sforzi, i problemi più importanti rimangono insoluti. Il consumo di energia non diminuisce; le cause dell'inquinamento atmosferico e della morte delle foreste non sono state né sufficientemente chiarite né eliminate. Il settore dell'ambiente è per eccellenza quello dove si esprime più chiaramente la relazione di causa-effetto. Questo appare in modo eclatante nei cambiamenti climatici. Il contratto ambientale deve contenere impegni e definire procedure che permettano di garantire che tutte le decisioni - economiche, politiche o sociali - siano subordinate al rispetto della dimensione ecologica.

Questo impegno non concerne soltanto lo Stato (Confederazione, Cantoni e Comuni) che potrebbe intervenire con una riforma ecologica della fiscalità, ma anche le aziende e la società civile e tutte le persone e i gruppi. Questo comporta un cambiamento dello stile di vita, non soltanto a livello individuale, ma anche a livello collettivo, delle aziende, della società e anche della cultura. Il contratto ambientale deve stabilire le basi per nuove forme di cooperazione, di comportamenti - anche se non immediatamente utili - che rispettino il valore intrinseco della natura e le esigenze legittime delle generazioni future.

3.5. La componente mondiale

Numerosi problemi possono essere risolti soltanto sul piano nazionale. Questo è particolarmente chiaro nelle discussioni sulle riforme della fiscalità intese a garantire una migliore ripartizione degli oneri e un maggior rispetto dell'ambiente. Una tassa per l'ambiente su scala nazionale sembra difficilmente applicabile, ma ancor più difficile sarà applicare le tasse sulle transazioni finanziarie o sui redditi del capitale. Per questo è essenziale prevedere un "contratto sociale" su scala mondiale.

"Di fronte alla globalizzazione dell'economia è urgente prevedere la globalizzazione della politica sociale."

La Comunità di lavoro delle organizzazioni Swissaid, Sacrificio quaresimale, Pane per i fratelli, Helvetas e Caritas ha messo recentemente in discussione un "Manifesto Nord/Sud per uno sviluppo sostenibile" che, sulla soglia del terzo millennio, chiede un cambiamento radicale dello stile di vita nei Paesi ricchi del mondo. Le rivendicazioni e le proposte che questo manifesto contiene sono parte integrante della presente consultazione. Il principio di sostenibilità vuole che anche la Svizzera concretizzi i programmi d'azione adottati dalle conferenze internazionali di questi ultimi anni, in particolare il programma Agenda 21 del vertice di Rio del 1992.

Analogamente a quanto si è fatto finora su scala nazionale diventa urgente prevedere una *globalizzazione della politica sociale* per far fronte alla globalizzazione economica. In conformità alle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, si dovrebbero stabilire norme sociali minimali vincolanti per tutte le nazioni e le aziende del mondo e prevedere l'imposizione delle transazioni finanziarie internazionali per ottenere mezzi in favore dell'aiuto allo sviluppo e della lotta contro la povertà.

Pur partecipando solo parzialmente alle organizzazioni internazionali, la Svizzera è senz'altro in grado di esercitare un ruolo importante. Nelle istituzioni alle quali partecipa dovrebbe impegnarsi a favore di strumenti internazionali vincolanti nel campo sociale e ambientale. Il Fondo monetario internazionale, la

Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio e l'Organizzazione internazionale del lavoro dovrebbero ricevere dagli Stati membri le competenze necessarie, non solo per emanare norme, ma anche per farle rispettare nel mondo intero.

In quest'ottica, ci si può chiedere se la Svizzera non dovrebbe in fin dei conti aderire all'Unione europea e alle Nazioni Unite per contribuire, insieme alle altre nazioni, a un vero potere pubblico su scala regionale e mondiale. Questo presuppone ovviamente trasformazioni interne, in particolare delle strutture federali e degli strumenti di partecipazione democratica.

3.6. Contratto culturale

Il passaggio dal vecchio al nuovo "contratto sociale" non sarà segnato solo dalla discussione sui criteri economici, sociali e ecologici e sulle possibilità di soluzione. Proprio nella seconda parte delle nostre riflessioni, nella quale mettiamo in risalto i valori fondamentali da un punto di vista cristiano, abbiamo chiaramente espresso il ruolo del contesto culturale generale: tradizioni, religioni e spiritualità, costumi, usi e lingua, valori e storia. Per questo il nuovo "contratto sociale" deve contenere la componente culturale.

"Noi siamo una società multiculturale - come affrontiamo questa realtà."

La cultura di una società non è un dato immutabile. L'identità culturale svizzera si è differenziata rapidamente e profondamente in particolare dopo la seconda guerra mondiale. Questo cambiamento è, da una parte, la conseguenza di trasformazioni interne: ci limiteremo a citare l'individualismo e il pluralismo. D'altra parte la diversità linguistica e culturale caratteristica della Svizzera è aumentata dalle migrazioni che si estendono su aree geografiche sempre più vaste. La nostra società è multiculturale. Questo può essere considerato una minaccia o un arricchimento - qual'è la nostra reazione a questa nuova realtà? Il "contratto culturale" dovrebbe essere uno strumento per gestire questa diversità culturale in uno spirito di rispetto reciproco e di apertura e per continuare a sviluppare l'identità svizzera conciliandola con la componente multiculturale.

Di fronte alla profonda crisi sociale e economica, ci chiediamo quanto siamo pronti, nel tempo, ad affrontare i cambiamenti nella nostra cultura. Queste trasformazioni dal vecchio al nuovo "contratto sociale" sono accolte da alcuni come una sfida e un'opportunità, mentre sono per altri una fonte di insicurezza e di rifiuto. Queste tendenze opposte della società si ritrovano probabilmente in ogni essere umano, diviso tra la ricerca del nuovo e la paura di perdere la sua identità e i suoi beni.

In un "contratto culturale" ci impegniamo a affrontare apertamente queste contraddizioni e a discutere per trovare insieme il modo di superarle. Questo

vuol dire che dobbiamo imparare a accettare che la società è in continua evoluzione. In una "cultura del cambiamento" è essenziale chiedersi insieme quali sono i vecchi e i nuovi fondamenti della convivenza, i valori di base e i criteri che, per così dire, indicano la strada verso la nuova società.

4. Prospettive - Invito alla partecipazione

Di fronte a questa situazione, vogliamo portare il nostro contributo alla necessità di una cultura del cambiamento e aprire le porte delle nostre Chiese. Che il dibattito cominci.

"Vi invitiamo a discutere sul futuro sociale e economico del nostro Paese."

Non facciamoci illusioni. Se la generazione attiva oggi non apre spontaneamente il dibattito, presto o tardi sarà sommersa dai problemi e costretta a cercare nuovi orientamenti.

Per questo invitiamo tutti a discutere sul futuro sociale e economico della Svizzera. Importanti eventi simbolici segneranno la vita del Paese - 1998: i 150 anni dello Stato federale; il cambiamento di secolo; 2001: l'esposizione nazionale -. Il nuovo "contratto sociale" che noi chiediamo deve nascere. Questo nostro documento e tutte le manifestazioni che si terranno nell'ambito della consultazione, offrono uno spazio per elaborare proposte concrete e scegliere i valori, i criteri e le azioni che cimenteranno la società di domani. Questa è l'intenzione che ci anima. Lo Spirito di Dio ci guidi durante questa consultazione.

Chiudiamo queste nostre riflessioni, come le abbiamo cominciate, con alcune esperienze di vita orientate verso il futuro. Abbiamo inserito alcune istituzioni e strutture che stanno attualmente sorgendo. Tocca a voi trovarle e esaminare se possono essere strumenti validi per il futuro del nostro Paese.

Tre esperienze di vita

Emilio è grafico. Ha lavorato in un grande quotidiano fino a quando, in seguito alla fusione con un giornale di un Cantone vicino, ha perso il posto di lavoro. Divorziato, ha due bambini dal primo matrimonio. Ha poi avuto un altro figlio dalla sua nuova compagna. Quando è stato licenziato, non si è fatto troppi problemi. Grazie ai suoi risparmi, all'assicurazione di disoccupazione e infine all'assegno universale che gli garantisce lo Stato, poteva aspettare. In passato

aveva lavorato così intensamente che sua moglie lo aveva lasciato. Ora, egli vuole occuparsi meglio dei suoi figli, dei suoi genitori che cominciano ad avere problemi di salute. Ha dovuto fare sacrifici. L'automobile era diventata troppo costosa. Emilio l'ha venduta e ha scelto la formula della condivisione dell'auto. Il risparmio è stato notevole.

Nel suo quartiere abitano numerose famiglie straniere e anche persone anziane. Ma Emilio ha notato che gli uni e gli altri vivono ai margini della vita sociale. Ecco perché ha cominciato a stabilire dei contatti, da cui è scaturita una rete di relazioni caratterizzate dalla fiducia reciproca. Alcuni anziani hanno cominciato a dare lezioni di italiano a stranieri che, a loro volta, offrono un aiuto nei lavori di giardinaggio o per fare le spese. Ciascuno offre all'altro le sue competenze.

Durante la disoccupazione di Emilio, la sua compagna ha trovato un impiego a tempo parziale quale aiuto farmacista. Dopo un anno di disoccupazione, anche Emilio ha ritrovato un impiego quale grafico, ma ha scelto deliberatamente di lavorare solo due giorni alla settimana. Ciò ha consentito di assumere un secondo grafico nell'impresa. Dal canto suo, Emilio può continuare a rivestire le competenze sociali ed emozionali acquisite grazie al contatto con i suoi vicini.

Quando i suoi genitori hanno dovuto trasferirsi nella casa per anziani, Emilio ha deciso di lavorarvi come aiuto infermiere. Egli ha così trovato un buon equilibrio tra il suo mestiere piuttosto tecnico e il suo impegno sociale. Ancor oggi si chiede perché abbia dovuto passare per un divorzio e la disoccupazione. Egli si rende conto che, per lunghi anni, non ha fatto che lavorare: in quegli anni non era né un marito né un padre.

Giulia era ingegnere in un'azienda che è stata assorbita da una grande multinazionale. Il lavoro le piaceva, ma sapeva che era precario. Parecchi settori erano stati chiusi e ben presto sarebbe venuto il turno della sua officina. Sapeva di potercela fare. Le sarebbe bastato un piccolo investimento per creare qualcosa.

Grazie al capitale-rischio che le è stato concesso, agli sgravi fiscali e alle quote di sicurezza sociale, Giulia ha potuto lanciarsi. Le sono stati messi a disposizione gli edifici di un'azienda della regione che aveva chiuso, senza dover pagare l'affitto per cinque anni. Dirige ora la sua propria azienda di high-tech. Le ordinazioni non mancano. Sono stati creati una decina di posti di lavoro secondo le regole del tempo parziale. L'impresa beneficia del sostegno dello Stato per la formazione permanente del personale che può così mantenersi aggiornato sull'evoluzione tecnologica.

A casa Giulia può contare su suo marito che lavora a metà tempo e si occupa volentieri dei bambini. Con gli altri abitanti della casa ha istituito una piccola associazione che ha ottenuto l'uso di un locale vuoto per la sorveglianza dei bambini. Questi possono fare i loro compiti scolastici sotto la guida di uno dei genitori della casa. Durante le vacanze scolastiche si organizzano turni tra i genitori per occuparsi dei bambini a complemento del passaporto-vacanze del Comune.

Francesco e Claudia sono coltivatori in una regione di montagna. Con undici ettari e una decina di capi di bestiame la loro azienda non era più redditizia. Qualche tempo fa la situazione della valle era particolarmente difficile. Con la diminuzione dei sussidi, i redditi degli agricoltori erano scarsi. Il turismo stagnava per il valore troppo alto del franco svizzero e per la concorrenza della regione limitrofa estera che poteva permettersi dei prezzi molto meno elevati. Tutti sapevano che non poteva durare, ma quanto a cambiare le proprie abitudini...

E' il sindaco che ha preso l'iniziativa. Ha convocato un'assemblea comunale. Ha sottolineato i vantaggi della valle: i suoi prodotti "naturali", le sue tradizioni culturali, il paesaggio. Si sarebbe detto che tutti non aspettassero che questo. Francesco e Claudia ne hanno discusso con altri, hanno fatto e rifatto i loro calcoli. Alla fine si sono arresi all'evidenza. Se volevano restare sulla loro terra dovevano mettersi con gli altri, investire per poter approfittare dei marchi di origine e mettere sul mercato formaggi biologici.

Il formaggio che fabbricano ora è una marca depositata che smerciano nei supermercati di prodotti biologici. Grazie ai sussidi per la promozione delle energie dolci e i consigli di un ingegnere specializzato, completano il loro reddito con la produzione di elettricità di una piccola centrale installata sul torrente che passa sui loro terreni. Con parecchi impianti di questo tipo la valle è autosufficiente per l'elettricità.

Il resto è venuto da sé: le loro due camere per ospiti sono sempre occupate da quando altri giovani hanno rinnovato due pensioni e accolgono i turisti nella loro lingua materna... facendo poi la traduzione! E presentano le loro fatture in Euro. Hanno anche ottenuto l'annullamento del progetto di una diga che avrebbe allagato una valle laterale meta di passeggiate, apprezzata per la sua flora e la sua fauna.

Appendice

Come usare il testo di base per la discussione

1. Le tre storie all'inizio e alla fine del testo di base per la discussione narrano esperienze personali. Vi identificate con le persone di queste storie? Qual'è la *vostra* storia, la *vostra* esperienza colla vita sociale e economica degli ultimi anni? Qual'è la differenza tra la vostra e le storie narrate? A quali istituzioni e aiuti vi rivolgereste per poter realizzare il vostro progetto nel futuro e per portare un contributo alla società futura? - Queste sono alcune delle domande che vi potete porre dopo aver letto le esperienze che vi abbiamo proposto.
2. Nel testo "Quale futuro vogliamo costruire?" vi abbiamo posto 11 domande che potete trovare raccolte su questa pagina. Riflettere su due o tre di queste domande potrebbe essere un buon inizio di discussione in un gruppo, in un'associazione, sull'orientamento da dare al proprio futuro.
L'impegno di formulare alcune o tutte le risposte, di inviare queste risposte potrebbe essere il vostro contributo personale, oppure il contributo del vostro gruppo, della vostra comunità di fede, della vostra associazione, alla consultazione ecumenica sul futuro sociale e economico della Svizzera. Grazie di cuore per la vostra partecipazione in qualsiasi forma!
3. Ognuna delle tre parti del testo di base "Quale futuro vogliamo costruire?" può essere letta e discussa indipendentemente dalle altre. E' anche possibile esaminare e discutere una sola parte e prendere posizione su quella.

Domande per la discussione

1. Com'è cambiato il vostro ruolo, il vostro posto nella società in questi ultimi 10 anni?
2. Quali sono i cambiamenti sociali ed economici, in Svizzera e nel mondo, che vi preoccupano maggiormente? Quali, al contrario, vi ispirano fiducia e speranza?
3. La consultazione si fonda sull'idea che il futuro sociale e economico è difficile. Qual'è la vostra analisi, la vostra valutazione?
4. Qual'è la vostra opinione sul compito delle Chiese nei confronti della situazione economica e sociale della Svizzera?
5. Che cosa significa per voi l'attualità della Bibbia per la convivenza nelle Chiese e nella società?
6. Qual'è la relazione tra la vostra pratica della preghiera e il vostro impegno per un mondo più giusto?
7. Quali sono i valori fondamentali necessari per un "contratto sociale" sostenibile?
8. Sareste pronti a rinunciare a una parte del vostro benessere a favore dei membri più deboli della società? A quali condizioni?
9. Quali sono, secondo voi, le componenti di un nuovo "contratto sociale"?
10. Come distribuire questa "merce diventata rara" che è il lavoro retribuito?
11. Quali sono, secondo voi, i compiti che i poteri pubblici (Comune, Cantone, Confederazione, istituzioni sovranazionali) devono assumere?

Organizzazione e responsabili della Consultazione ecumenica

Presidenza

Mons. Amédée Grab, presidente della Conferenza dei vescovi svizzeri **Signora Monika Waller-Koch**, rappresentante del Dipartimento di etica sociale/«Chiesa e società» della FCES

Signora Rosmarie Dormann, consigliera nazionale, Lucerna **Pastore Jean-Pierre Jornod**, già presidente del Consiglio della FCES, Rotenburg, Ginevra

Gruppo direttivo e di coordinamento

Jean-Claude Huot, segretario di Giustizia e Pace (J+P) di **Hans-Balz Peter**, direttore dell'Istituto di etica sociale della FCES

Béatrice Bowald, André Monnier
coordinatrice, coordinatore

(tutti con lavoro a tempo parziale per la consultazione)

Gruppo di redazione

Carlo Knöpfel, collaboratore Caritas Svizzera, Lucerna di **Sr. Margrit Muther**, collaboratrice dell'Opera delle diaconesse della Neumünster, Zurigo

Daniel Kosch, Centro di pastorale biblica, Zurigo **Bertrand Baumann**, giornalista, Berna

Jean-Claude Huot, J+P, Berna **Hans-Balz Peter**, Istituto di etica sociale, Berna

Thomas Bünger
Istituto di etica sociale, Berna
HEKS, San Gallo

Questo gruppo era incaricato di redigere il testo di base della consultazione, sottoposto alla presidenza della FCES e alla Conferenza dei vescovi.

Responsabilità

Il testo di base "Quale futuro vogliamo costruire?" è stato sottoposto in settembre 1997 al Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera e alla Conferenza dei vescovi svizzeri. Dopo essersi concertate, le due istanze hanno firmato la lettera che invita a partecipare alla consultazione. La pubblicazione dell'insieme avviene sotto la responsabilità della Conferenza dei vescovi svizzeri e della presidenza della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera.

A chi rivolgersi

A chi dovete inviare le vostre proposte, prese di posizione, reazioni, desideri, contributi, ecc. nel contesto della consultazione ecumenica? Per primo sarà a vostra disposizione il centro di coordinamento della consultazione ecumenica.

Consultazione ecumenica

Casella postale 7442
3001 Berna
Tel. 031-382 23 28
FAX 031-381 83 49

Giustizia e Pace
Casella postale 6872
3001 Berna
Tel. 031-381 59 55
FAX 031-381 83 49
e-mail: jus-pax.ch@bluewin.ch

Istituto di etica sociale
Sulgenauweg 26
3007 Berna
Tel. 031-370 25 50
FAX 031-370 25 59
e-mail: ise-ies@ref.ch

Analisi e valutazione delle risposte

Tutte le risposte che riceveremo durante la consultazione saranno prese in considerazione in modo trasparente. Sarà tenuto conto di tutti i contributi. Essi saranno riassunti e resi pubblici nel modo più adeguato.

Le risposte giunteci offriranno la base per la redazione di un documento finale della Conferenza dei vescovi svizzeri e del Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera.

Durante la consultazione, i resoconti saranno pubblicati negli organi ecclesiali. I testi finali saranno pubblicati attorno alla fine del 1999 e all'inizio del 2000 dal Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera e dalla Conferenza dei vescovi svizzeri.

Fonti statistiche

- Conseil fédéral, réponse du 9 juin 1997 à une interpellation du Conseiller national Remo Gysin du 16 septembre 1996.
- Giustizia e Pace, Il futuro della sicurezza sociale, Lugano 1997.
- Robert E. Leu, Stefan Burri, Tom Priester, Lebensqualität und Armut in der Schweiz, Berne 1997.
- UNDP (Programma delle nazioni Unite per lo sviluppo), Rapporti sullo sviluppo umano, Torino 1994, 1996 et 1997.
- Rudolf H. Strahm, Wirtschaftsbuch Schweiz, Aarau ³1992.